

IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITA' DIRETTO DA LUCIO BARONE

**Il Vallo di Diano
e la sede INPS**

●
**Scioperano i Cavalieri
di Vittorio Veneto**

★
PAGINA APERTA

La pena di morte

●
**La D. C. provinciale
denuncia**

★
**Trasporto pubblico
e ATACS**

●
**Assessori in aumento
all'acquedotto Sele**

★
**Scozia per l'Università
di Salerno**

●
La riforma della scuola

CRISI ALLA DI MAURO
mentre tutto
il settore grafico meridionale
agonizza

**Il ruolo delle minoranze
negli
Enti Locali**



Tavola rotonda tra i segretari politici provinciali

(nella foto un momento del dibattito svoltosi
all'Hotel «La Lucertola» di Vietri sul Mare)

PERCHE' DA 12 a 147

L'aumento riguarda gli assessori del Consorzio per gli Acquedotti del Sele, Calore e Monte Stella.

Il Consorzio per gli Acquedotti del Sele, Calore e Monte Stella, a chiusura dei lavori di una commissione appositamente nominata, ha apportato alcune modifiche al suo Statuto. A parte alcune inutili, sulla più importante c'è qualcosa da dire. E' stato infatti portato in numero degli assessori da dodici a quattordici.

Il fatto si commenta da solo se pensiamo che gli assessori della Provincia sono solo sei e bastano. Al Consorzio invece non bastano nemmeno dodici. Chissà perché?

Le modifiche in questione dovranno essere ratificate dai singoli Comuni che compongono il Consorzio. Non

sappiamo prevedere quale valore avranno queste ratifiche se è vero che in molti rappresentanti di quegli stessi Comuni è ben ferma la volontà di condurre in porto le modifiche.

Le proposte di modifica che hanno invece trovato ferma opposizione in seno alla commissione sono state quelle che volevano le dimissioni dei rappresentanti dei Comuni in caso di mancata elezione a consiglieri comunali.

Lo statuto in vigore, infatti, fissando in cinque anni il periodo di rappresentanza, contempla l'assunto di una Amministrazione Comunale che succeda ad una amministrazione di altro colore po-

litico la quale deve per forza essere rappresentata ancora per alcuni anni da un membro della vecchia amministrazione il quale non porterà certo la vera voce dell'Amministrazione in seno al Consorzio.

E' stante la mancanza di informazione diretta ai singoli comuni da parte del consorzio sull'ordine dei lavori della Giunta, i Comuni non rappresentati in Giunta restano all'oscuro di ciò che si fa, a meno di avere qualcuno che fa la spola continuamente tra il comune e la sede del Consorzio.

GIUSEPPE MARINO

AQUARA

LA VOCE DELLE URNE

Aquara ha provveduto a rinnovare il proprio consiglio comunale. Hanno votato 1584 elettori (85 per cento) e hanno scelto i seguenti amministratori:

Inglese Mario voti 1272, Marino Antonio nato nel 1951 (1197), Maione Giuseppe (1195), Marchese Giovanni (1194), Marchese Luigi (1189), Pecoraro Armando (1189), Fauciella Nicola (1188), Marino Antonio nato nel 1928 (1187), Sorgente Carmine (1185), Capo Angelo (1179), Amendola Salvatore (1178), e Stabile Arturo (1134) per la minoranza invece (si è votato col sistema maggioritario) sono stati eletti Capozzoli Michele (voti 313) e Di Bello Fiorentino (313) e Mastantuono Vincenzo (297). Ha vinto, dunque, la lista del ramoscio d'ulivo capeggiata dall'ing. Mario Inglese, sindaco uscente, il quale pur rinnovando per dieci dodicesimi la propria compagine ha ottenuto un suffragio quasi plebiscitario.

Giustamente l'ing. Inglese, a conclusione delle operazioni di scrutinio, si è rivolto occasionalmente al popolo, che non gli ha negato anche vistose manifestazioni di simpatia, ringraziandolo vivamente benché questi risultati gli abbiano «messo sulle spalle una grossissima responsabilità». Ad altri fatti non è niente altro che un piccolo paese dell'entroterra con le sue proverbiali inerzie che non mancheranno di essere evidenti nell'amministrazione comunale nel risolverli così come ha già fatto nel passato quinquennio. Il fatto comunque che il Consorzio in votazione abbia riservato così poco spazio all'opposizione fa presumere che la maggioranza si troverà ad operare in uno stato di maggiore tranquillità e solidarietà che sarà certamente di valido aiuto alla stessa per i risultati che si prefigge di ottenere.

ANTONIO MARINO

PREMIO SILARUS

Il Premio si divide in tre sezioni: Narrativa (racconti e novelle), Poesia, Saggistica (saggi su personaggi, opere o aspetti originali della letteratura contemporanea). I lavori dovranno essere inediti. Ogni autore potrà concorrere per le tre sezioni con un solo racconto (sez. Narrativa) o con un solo saggio in lingua italiana (sez. Poesia) e con un solo saggio critico (sez. Saggistica). I racconti e i saggi non dovranno essere accompagnati da cartelle dattiloscritte. I lavori dovranno essere redatti in quattro copie, nitidamente dattiloscritte e singolarmente ordinate. Il vincitore è il seguente: Segretario del Premio Silarus — Casella Postale 50 — 84091 Battipaglia (SA). Termine per l'invio dei lavori: 31 gennaio 1976. Non è prevista alcuna

tassa di lettura. La Direzione di SILARUS si riserva il diritto di comunicare i componenti la Commissione esaminatrice.

Forze di sinistra aggregate al PSI

Il fascino della tradizione e l'azione del P.S.I. sono diventati un punto di riferimento e di aggregazione per tutte le forze di sinistra.

In questo momento di transizione politica, negata dal disgregarsi della D.C. si conferma la validità della scelta Socialista per una alternativa democratica e politica.

Registriamo in questa linea le adesioni e le richieste di iscrizioni al P.S.I. di:

- 1) Franco Laboccetta - ex Segretario e Vice Segr. Regionale del P.S.I. consigliere Comunale di Angri.
- 2) Venosi Catello - Assessore al Comune di Tramonti (PSI).
- 3) Orlando Giuseppe - Consigliere Comunale di Corbara - PSI.
- 4) Giovanni Nasti - Consigliere Comunale di Corbara - PSI.
- 5) Tortora Antonio - Consigliere Comunale di Corbara - PSI.
- 6) Barchinelli Mario - Ex Membro Esec. Proyle PSI.
- 7) Santalucia Roberto - Segretario Sez. PSDI Aneri - Membro Dir. Proyle Uil.
- 8) Di Santis Felice - Segr. Sez. PSDI Corbara.
- 9) D'Antonio Alessandro - Comitato Dir. Uil.
- 10) Bianchini Felice - Segr. Uil.
- 11) Ferrara Osvaldo - Comitato Centrale Uil.-INB.
- 12) Antonio Capone - S. Egidio M. Albino.
- 13) Albano Franco - ex Membro C.D. Fed. ex Segr. Sez. PSDI di Bracciano.
- 14) Visconti Umberto - Membro Es. Sez. Eberto.
- 15) Giannatelli Donato - ex Segr. Sez. PSDI-PCI di Mercatello S. Severino.
- 16) Stornaiuolo Raffaele - ex PSIUP-PCI di Mercatello S. Severino.
- 17) Montusolfi Alfonso - ex PSIUP-PCI di Mercatello S. Severino.
- 18) Citro Santolo - ex PSIUP-PCI Mercatello S. Severino.
- 19) Reza Citro Mario - ex PSIUP-PCI di Mercatello S. Severino.
- 20) Gianniconi Antonio - ex PSIUP-PCI Mercatello S. Severino.
- 21) Iannone Giorgio - ex PSIUP-PCI Mercatello S. Sev.
- 22) Tiro Giuseppe - ex PSIUP-PCI Mercatello S. Sev.
- 23) Tozzi Angelo - Consigliere Comunale Pontecagnano.
- 24) Giuliano Angelo - Consigliere Comunale Pontecagnano.

Hanno aderito altresì gran parte degli iscritti delle sezioni di Aneri - Tramonti - Corbara - Bracciano - E.boli.

PAGANI SPORT

Alcune domande ad Enzo De Risi

Nuvole o sereno per il futuro della Paganese? Enzo De Risi, costruttore del luogo, e dirigente della squadra azzurra, gentilmente si presta ad alcune nostre domande per chiarirne le sue essenziali.

— Signor De Risi, quale carica detiene nella società sportiva Paganese?

— La mia funzione nella squadra azzurra è quella di Commissario straordinario.

— Mi scusi, ma nella Paganese non vi è un presidente che è stato regolarmente eletto nella persona di Antonio

Campitello? Quindi, perché lei continua a fungere da commissario straordinario?

— Il mio è stato un ritorno perché in effetti la elezione del Presidente è stata solo fittizia. Per essere chiari, il Presidente era stato eletto nella persona di Antonio Campitello e s'era stabilito che doveva rimanere in carica sino alla costituzione della S.N.A. Successivamente Antonio, trovò difficoltà di vario ordine e pertanto fu deciso il mio ritorno a Commissario. Approfittando attraverso il suo giornale per lanciare un appello ai tifosi sportivi azzurri che tra brevi sarà affisso un manifesto il quale chimerà loro a partecipare alla costituzione della S.N.A. Paganese in quanto in questo preciso momento abbiamo una difficoltà di gestione. Lo avv. Falcone sta preparando lo statuto e l'atto costitutivo della nuova società, essendo che tale iniziativa dà un futuro diverso alla Paganese.

— Avete qualche collegamento, signor De Risi, fra l'attuale società e quella passata?

— No! Non abbiamo al-

cun collegamento, ma stiamo premendo affinché l'ex presidente della Paganese, l'avv. Attilio De Pascale, faccia ritorno nella società. Pare che voglia aderire e noi tutti lo speriamo vivamente.

— Perché avete ceduto Lozano per prendere, poi, Bava?

— Ferraioli a gennaio partirà per il servizio di leva e a noi serve sostituirlo con un uomo di forte esperienza.

— I tifosi pare, fossero intenzionati, a fare una colletta per acquistare Devastato dalla Noceria, ora passato alla Cavese; perché il giocatore non è stato preso?

— Gli sportivi di Pagani e come tali sono portati a sbagliare facilmente. La verità è che non è possibile per quest'anno fare altri acquisti, per ragioni economiche ce lo vietano e pertanto la nostra preoccupazione unica è quella di portare a termine il campionato.

— Mirate a vincere il campionato?

— No! Si sfrutterà per qualsiasi occasione che si potrà presentare. Il nostro è un programma biennale, proiettato nel futuro; non per niente la nostra squadra è la più giovane del campionato.

— Il vostro è subito dire che Leonardo verrebbe esonerato per far posto a Rambone; che c'è di vero?

— Solo rhiacchiere di manicomio e non di società. Lamberto Leonardo è stimato da tutti ed è la più giovane del campionato.

— Il vostro è subito dire che Leonardo verrebbe esonerato per far posto a Rambone; che c'è di vero?

Salvatore Campitello

SARNO

SCOPERTI GLI ALTARINI

L'Ufficio Stampa della Democrazia Cristiana ha predisposto la affissione del seguente manifesto: «Nella città di Giovanni Amendola il Partito Comunista Italiano sostiene il Sindaco Capua insieme con i fascisti».

Quello che si era temuto si è verificato a Sarno nella elezione dell'Amministrazione: il consigliere fascista aveva con la sua presenza consentito alla maggioranza antifascista di eleggere il Sindaco e la Giunta.

Allora la D.C. denunciò la esistenza di un accordo sotterraneo tra il fascista da una parte e i Comunisti, Socialisti e Socialdemocratici dall'altra parte.

A distanza di meno di un mese anche i pudori formali sono caduti e si sono scoperti gli altarinari. All'ultimo Consiglio Comunale con l'opposizione della sola Democrazia Cristiana, comunisti socialisti e repubblicani hanno tentato di governare col voto fascista.

Non vi sono riusciti. Ma fino a quando? Pare infatti che già si annunciano le conversioni del gruppetto fascista. E' la solita storia del qualunquismo nostrano e la rievoca con l'antifascismo del Partito Comunista è quasi sempre strumentale, un pretesto per combattere la D.C., non un impegno morale e seriamente attuato senza troppe smancerie e verbosità.

Vizili su questi bassi fenomeni la coscienza democratica della nostra Provincia e meditano soprattutto i giovani.

Cassa integrazione per tutta la grafica meridionale?

Alla Di Mauro di Cava de' Tirreni già si preannuncia una forte riduzione di personale

La Di Mauro (Arti grafiche) è in difficoltà: ormai è sulla bocca di tutti l'imminente ricorso alla cassa integrazione per ben 150 dipendenti (oltre il 40% dell'organico) di una delle maggiori industrie tipografiche ed editoriali del Mezzogiorno.

A questo ha in larga parte contribuito una diffusa crisi nel settore, la mancata pianificazione di una crescita ordinata delle piccole aziende grafiche in provincia di Salerno (quelle sorte a carattere prevalentemente «mono-artigianale» inquinano e distruggono una sana politica economico-aziendale, vivendo per lo più alla giornata) e per quanto riguarda la Di Mauro, la perdita di importantissime commesse in campo nazionale con enti statali e parastatali a causa della ridotta competitività con altre aziende del settore; la crisi del pomodoro che ha fatto calare notevolmente la produzione globale di etichette.

A tutto ciò va aggiunto per inciso un discorso di malcostume, di intralazzo (che forse non può interessare per il momento la produzione della Di Mauro) attuato a più livelli in enti pubblici o parapubblici, con pseudogare e favoritismi che non trovano il pur minimo controllo da parte delle autorità governative locali le quali non si accorgono o fingono di non accorgersi che in questi settori si porta avanti un discorso di intralazzo economico intollerabile sotto ogni aspetto e che finisce per intaccare alla fine la tenuta di aziende di un certo livello, di una certa serietà e di una certa occupazione.

Il sindacato (anche quello dei lavoratori) ha mai chiesto di essere presente all'inizio per le gare ed alla successiva fase di esame delle offerte?

Non sappiamo fino a che punto il sindacato della Di Mauro (per ritornare all'azienda che ci ha indotti alle odierne considerazioni) abbia influito nelle scelte aziendali e nell'indirizzo presente e futuro dell'azienda; sta di fatto che o le aziende del Sud incominciano a considerare seriamente la possibilità di un ciclo continuo di produzione assicurato dalla stampa periodica e quotidiana nazionale (e locale) - in ciò avvantaggiate dai moderni ritrovati tecnici che rendono possibile la trasmissione a distanza - o nel giro di dieci anni tutte quante le nostre industrie grafiche saranno ricacciate nella piccola produzione di manifesti e biglietti da visita ed i nostri tipografi potranno pure prepararsi sin da ora per un posto di bidello nelle scuole medie, dal momento che la classe politica ed economica del Mezzogiorno non ha saputo creare o far sviluppare periodici di levatura nazionale, dal momento che la classe politica ed economica di Salerno e provincia non è riuscita ancora a creare un quotidiano di sia pur modeste proporzioni: quotidiano che non potrà fare la classe giornalistica perché essa a Salerno non esiste, non è mai esistita. Del pari è mancata e manca nel sud una seria conoscenza amministrativa e diffusionale nel campo dell'editoria giornalistica.

Volemmo sempre rimarcare questo discorso, almeno quello della «ristampa» al Sud, anqu-

gieri che l'unico sbocco per iniziare una decongestione al Nord che investa poi indirettamente i settori più indotti, per ovviare agli ingorghi del traffico ed ai crescenti costi e ritardi dei trasporti privati e pubblici; per una sempre più richiesta contemporaneità di uscite e per una conseguente migliore distribuzione del reddito (il 73% delle vendite di quotidiani e periodici - esclusi i pochi locali - finisce inesorabilmente al Nord) è rappresentato proprio da questo indirizzo che del resto non è nuovo ma che ha bisogno di essere riconsiderato nella sua giusta misura, nei suoi giusti investimenti.

L'ultima pietra la lancio all'Ente Regione:

quante altre legislature crede che si dovrà aspettare perché i signori consiglieri regionali prendano in seria considerazione una legge che non solo rivaluti la stampa locale e la nascita o l'accorpamento (vedi crisi del settore) di centri grafici, ma dia anche la possibilità culturale e civile accché si formi e si rivaluti una classe giornalistica «campano-salernitana» all'altezza dei tempi?

Queste considerazioni ci ha indotto a rendere pubbliche la crisi della Di Mauro, certi che le polemiche di parte, gli anatemi o le maledizioni lasciano solo il tempo che trovano.

L.B.

Se vuoi nutrirti meglio..

..oggi
pranza con me
coltaccino ti nutri bene variando gusti



VALORE NUTRITIVO DEL TACCINO

Di sapore così delicato, così ricco di nutrimento, così conveniente, il taccino con la sua carne soda e gustosa si fa sempre preferire: è superiore a quello di qualsiasi altra carne e il vantaggio economico è davvero considerevole, scegliendo certe parti o comprando il taccino intero.

Ministero
Agricoltura e Foreste



Editoriale de "IL LAVORO TIRRENO, s.a.s.

PERIODICO POLITICO
CULTURALE E DI ATTUALITA'
DIRETTO DA LUCIO BARONE

DIREZIONE - REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE
E PUBBLICITA'
84013 CAVA DE' TIRRENI
VIA ATENOLFI, 82
C. C. P. 12 - 24242

IL DIRETTORE RESPONSABILE

Caro amico e lettore,

con il 1976, "Il Lavoro Tirreno", entra nel dodicesimo anno di vita: anni di battaglia che il nostro giornale, il più diffuso della provincia, ha condotto senza venire mai meno agli ideali di democrazia, di libertà e di obiettività che lo ispirarono fin dai primi passi.

E mentre nella geografia provinciale siamo una realtà indiscutibile, ci apprestiamo a stabilizzare la periodicità *q u i n d i c i n a l e*, indispensabile per una più incisiva presenza.

Se ciò è frutto di sacrifici fisici e morali, occorre anche dire che senza l'aiuto dei lettori e degli amici il nostro sforzo verrebbe rallentato.

Occorre che Lei voglia meditare per un solo istante sulla funzione di civiltà, di progresso, di stimolo e di rinnovamento culturale e politico da noi avuta, perchè non si senta di negarci l'appoggio di cui abbiamo bisogno per andare avanti e per raggiungere migliori risultati.

Con la certezza di trovare la più ampia comprensione e l'amicizia di cui abbiamo bisogno, voglia accogliere i più cordiali saluti.

(Lucio Barone)

N.B. L'abbonamento al giornale può essere effettuato a mezzo dell'allegato bollettino di c/c (cop 12/24242)

Il Lavoro Tirreno - Una copia Lire 200 - arretrata il doppio.

Abbonamento annuo Lire 3.000; sostenitore Lire 5.000

Pagina aperta

Il Lavoro Tirreno mette questa pagina a disposizione

di tutti i cittadini, per dare modo ad ognuno di esprimere le proprie idee e contestare le altrui, sempre nei limiti di una discussione democratica, anche se aperta e spensierata.

E' di rigore, per comprensibili esigenze, che gli interventi siano contenuti in una cartella e mezza dattiloscritte.

Le idee degli scriventi non si identificano sempre con quelle del giornale.

La pena di morte o dunque oltre a rappresentare la risposta più inadeguata, perché così si dimostrerebbe la totale impotenza della

società civile nei confronti della malavita, risulterebbe, in tal caso, una vera, effimera legge del taglione.

PINO APICELLA

(Minori)

PERCHE' L'INFARTO

Finora si pensava che lo infarto colpisce soprattutto gli individui che hanno grosse responsabilità: «malati di managers» veniva chiamato in America l'infarto del microcard, perché si era convinti che a favorirlo fossero soprattutto le ansie, le inquietudini, la vita non regolata, insomma i cosiddetti «stress». Ma proprio dagli USA è stata poi smentita questa convinzione. Alla divisione di ecologia umana del Cornell University Medical College «sono stati, infatti, presi in esame, nel corso di cinque anni, ben 270 mila individui, di cui 183 mila operai, 65 mila impiegati e 22 mila managers. Praticamente è stato fatto un'indagine un'intera città, considerando fra l'altro che il rapporto fra operai, impiegati e managers, nel vasto campione preso in esame, è press'a poco quello che si riscontra in una grossa città statunitense di provincia.

Con molta sorpresa i ricercatori hanno riscontrato che i meno colpiti dall'infarto sono proprio i managers: solo l'1,6 per mille, contro 2 impiegati e 2,4 operai. Perché accade allora l'idea che i managers fossero le vittime più frequenti dell'infarto? Probabilmente perché molta letteratura moderna, ora suonando l'allarme ora minimizzando l'ironia, aveva pubblicizzato una tale convinzione.

Ma che significato presenta l'inchiesta americana? Che l'ansia non è pericolosa? Al contrario, dimostra che l'ansia non è responsabile acquistando valore anche gli altri fattori antigenici di vita: la sedentarietà, l'alimentazione ec-

cessiva o troppo ricca in grassi, l'abuso del fumo. Come combattere questi «nemici» della salute tutti lo sanno, in teoria; in pratica, lottare contro le cattive abitudini è assai difficile. Per evitare la sedentarietà basterebbe fare lunghe passeggiate tutti i giorni, per esempio andare e tornare dal posto di lavoro a piedi, o almeno, seelli della stagione, in bicicletta. Ma un poco tempo e spesso bisogna rinunciare. Contro l'alimentazione eccessiva basta mangiare meno. Ma c'è la gola. Contro il fumo sta il disassuefazione, benché un buon risultato si possa ottenere sostituendo (o alternando) la sigaretta con caramelle al coriandoli C, che di fatto sono veri e propri sincretismi di vita respiratoria mediante derivanti del mentolo e integrano la quota di vitamina C che il fumatore consuma — per colpa del tabacco — in grandi quantità.

La lotta contro le abitudini nocive è quindi subordinata un po' alla nostra volontà e un po' alle possibilità obiettive che le condizioni di vita ci consentono. Noi possiamo e dobbiamo intervenire in quelle cose che dipendono da noi, il miglioramento delle condizioni di vita dipende invece dalla organizzazione della comunità in cui ci troviamo insediati. Qualcosa si incomincia a fare contro lo inquinamento dell'aria; ora bisognerebbe intervenire anche sui periodi delle ferie e sui centri di lavoro, che tanta influenza hanno nel rendere caotica la circolazione stradale e frenetico il «ritmo» della vita.

AMINTA TRAZZI

IL LAVORO TIRRENO - 5

E' colpa della società

Bene ha fatto un giornale a non pubblicare anni fa scritti simili a quelli apparsi sul Lavoro Tirreno, a firma del sig. Cardinale. Potremmo fare dell'antidemocratico al direttore di quel periodico, è vero, come del resto, in fede, non possiamo certo biasimare il responsabile del giornale che ospita questi scritti, il quale ha, a parte, per parte sua, un interessante dibattito sull'argomento.

Ciò che avvilisce uno studente universitario in giurisprudenza, come me, è lo spirito palese, che permea lo scritto di cui si tratta, apparso sul numero precedente. L'autore si definisce «coraggioso» che sostiene «una campagna» è vero, ci vuole coraggio a sbandierare certe idee, che francamente sanno di vendetta e non di giustizia. Egli cita orgogliosamente un brocardo latino e rinnova a noi tutti l'ordinamento giuridico di Roma antica: ma, diamine, la Roma antica? Roma rifugiva ben 2000 anni o sono e, come diceva il Petrarca, «la vita scorre e non si arresta un'ora»; cerchiamo di non essere anacronistici e di non richiederle in vita momenti cristallini, relegati nella notte dei tempi all'Università ci insegnano che il diritto, in senso lato, si evolve storicamente, i suoi radici fondamentali e tribali, verso forme sempre più perfette, in un procedere irreversibile, grazie soprattutto all'intelletto umano, così poliedrico e produttivo: ma il sig. Cardinale ci richiama il ritorno alla favola, alla legge del taglione, all'adattamento delle garrote «mari».

Il mio titolo è un «eccessivo studentismo» o una «deca fabula nella fredda letteratura delle norme giuridiche, talvolta credo, però, che certe «convinzioni» sono portate a torto una narrazione e confortante involuzione.

Sono d'accordo sul fatto che molte sanzioni non sono necessarie rispetto alla gravità del delitto, ma non pensate che l'espiatione di una pena sia più temibile per una persona di quanto lo sia la stessa pena eliminata? Il costrinzione giuridico dovrebbe aiutare a pensare ai propri errori, dovrebbe promuovere un esame di coscienza, obiettivo da parte del delinquente, e non si trovano comodo difendersi da elementi indesiderati alla società, ammazzaandoli, senza distendere le strutture dell'ordinamento giuridico alle mutazioni sociali. Il mio titolo è deciso solo in superbia, mentre la radice resta sempre incenerita.

La parola ci ha dato, almeno per ora, una lezione di democrazia, non condannando alla pena capitale i colonnelli senza, cioè, scendere all'livello abietto di quei carnefici che ora siedo-

no sul banco degli imputati.

Il sig. Cardinale forse dimentica che troppe volte alla base di quei delitti che egli cita non c'è una predisposizione congenita alla malvagità, bensì vi sono le contraddizioni della nostra società, le sperequazioni, la povertà, la sazietà di pochi nei confronti di molti, le frustrazioni, cause tutte scientificamente accertate. E' il prezzo che paga ogni società industrializzata e ricca di... sfasature interne; ricca, invero, di problemi che non si possono risolvere rapidamente, ma per lo meno vanno affrontati logicamente e razionalmente. Non si tratta di «sentimenti pietosi e cristiani», ma i principi umanitari e civili, quelli che escludono l'adozione di misure coercitive bestiali e di comodo. Sono convinto che, alla luce dei fenomeni generati criminalità, la pena di morte risulterebbe solo un palliativo, di conseguenza avrebbe caratteristiche di rimedio superficiale e limitato. Criminologi famosi (come il Lombroso) hanno auspicato un recupero ed un reinserimento del ribelle, ma non la totale eliminazione dalla comunità. Credo che sia più opportuno «sanare» le disfunzioni, a volte patologiche, della società, partendo dalla base e non rifacendo la cusvide; lo escludo, non è un comportamento minor criminalità, lo egoismo e l'insoddisfazione, generati da fattori esogeni, sfocia nell'antisocialità. E chiederla il ripristino della pena capitale equivarrebbe soltanto a tacitare la propria coscienza offesa da delitti aberranti, ma non risulterebbe determinante per la risoluzione dei sopra esposti fenomeni causali: saremmo troppo leggeri, dunque, in quanto è facile punire drasticamente un uomo, per verso che sia, ma non è semplice o è volutamente impegnativo per chi comanda eliminare il male all'origine.

RAFFAELE BALSAMO

(Sala Consilina)

INTERESSANTE, MA...

Nel n. 13 de «Il Lavoro Tirreno» ho avuto modo di leggere l'interessante articolo del Comm. Felice Cardinale ed ho constatato tutta la Sua approvazione alla pena di morte. Approvazione sostenuta a primo avviso, da provati elementi che richiamano l'applicazione mediante il ricordo di episodi veramente tragici, avvenuti persino in tempi recenti.

Tali ricordi sono l'omicidio di Pasolini, aggiunto lo, della sventurata Cristina Mazzotti, Rosaria Lopez ed altri casi analoghi.

Il mio titolo, Beccaria sono

Prof. Alfredo De Marsico, a sostegno della sua tesi, sostenendo in questo caso, la cui ideologia politica spiega tutto, a parte ovviamente la valenza professionale.

Quindi secondo il Comm. Cardinale, per fermare o almeno allentare la spona violenta degli ultimi tempi, basterebbe applicare la pena di morte.

Ma a questo punto, oltre ogni considerazione possibile, mi pare che in effetti applicare una simile pena non gioverebbe quasi a niente, anzi a mio giudizio ravviverebbe ancora di più la reazione violenta della delinquenza organizzata. Ben venga un appesantimento della attuale legislatura penale ma prima di tutto occorre che la necessità che la società si formi in un criterio di vera uguaglianza tanta volte predicato e mai attuato.

Ma che, basta vedere con sollievo, che tutte o quasi tutte le nazioni che ricorrono a tale pena da un po' di tempo l'hanno accantonata.

Alla base di tutto il ragionamento sta, a mio avviso, attuare quelle Riforme che le necessità richiedono e che durante tutti questi anni di democrazia non sono mai state portate avanti. Come limitarsi quindi a chiedere la pena di morte senza dare alla società quelle strutture educative, sociali, che formano negli individui che non hanno una coscienza veramente responsabile? Si sa ormai da tempo che certe «fasce dell'inquinazione» nascono proprio dalla carenza di adeguate strutture sociali, come il contrabbando, la prostituzione, e via via.

Quindi perché non adeguare la società alle esigenze dei tempi attuali, dando persino a quelle strutture correttive il giusto fine per cui esistono, e pertanto il carcere, ad es., deve avere quella funzione di correzione richiesta, e così via. La società deve avere funzioni valide onde evitare l'attuale malfunzionamento. Quindi Scuole, muove ed efficienti, Ospedali che siano veramente degni di tal nome, lavoro per tutti e senza alcuna discriminazione, case per tutti, famiglia, insomma la società deve garantire a tutti una adeguata sistemazione sociale.

Troppi disagi e troppe discriminazioni si attardano ancor oggi: ecco una delle ragioni possibili e complementari della persistenza dell'inquinazione.

Non basta applicare, dunque la pena di morte per far tacere anche i più emarginati delitti, che lo condanna alla cui matrice nasce certamente anche dai profughi squilibri in seno alla intera società.

Condanniamo dunque il delitto della violenza ma diamo alla società, cosiddetta civile e democratica, la sua vera ed appropriata funzione.

«Dura lex sed lex», prosegue più appresso; poi addirittura menziona l'Avv.

Nella fuga dei secoli...

L'Abate Leonardo

e
Federico II

di Attilio Della Porta

Monaco dalla dirittura morale ineccepibile, Leonardo era stato «vestario» del Monastero per vari anni. Cav. e pad. deputato di Chronicon, Assessor alla suprema carica. Egli seguì le orme del suo predecessore.

I primi anni del suo governo (1232-1235) sono caratterizzati da una serie di donazioni. La ragione che induceva le popolazioni ad essere munifiche verso la Badia di Cava e fu fornita dal Muratori: «I monaci in questi secoli erano molto stimati e onorati perché in essi fioriva la osservanza delle Regole» (Antiq. Ital. t. V, pag. 388).

L'Abate Leonardo visse e governò in un periodo assai indicato per le lotte tra il Papato e l'imperatore di Germania che si trascinavano da anni. Le province meridionali d'Italia, soggette a Federico II, erano agitate ed afflitte in un modo tutto particolare. I beni della Badia ne ebbero a soffrire: molti di essi andarono perduti per sempre; altri, più tardi, ritornarono ai loro legittimi possessori. Ciò si deve a Federico II che amava molto il Monastero. E lui a Leonardo tutto la diligenza che aveva manifestato all'abate Balsamo. Prova di questa stima ed affettuosità è il Diploma, datato da Bari — 25 gennaio 1234 — con cui il Re ordinava ai suoi Strategisti di Salerno di pagare puntualmente allo abate Leonardo le decime. Il 4 marzo 1234, il giudice dell'Imperatore, il giustiziere delle Province del Principato e di Benevento, Tommaso di Montenegro, dichiarò che i possedimenti dell'Abate a Roccamonte e a Nocera dei Pagani sono esenti da ogni tassa. In un incontro a Foggia, l'imperatore fu nuovo concessioni all'Abate.

Sotto Federico II, la Badia ebbe il suo periodo di massimo splendore. In tutta Italia c'era fermento di discordia.

L'Abate Leonardo, uomo pieno di virtù, aveva riportato un buon risultato. Seppe infatti comportarsi in modo prudentissimo nella lotta che ferveva tra il Pontefice Romano e l'imperatore di Sicilia. Federico II aveva promesso di partire alla volta dei Luoghi Santi: ma indugiava. Gregorio IX (1227, 1241), intimò a Federico di desistere dal suo progetto. Federico partì per l'Oriente (1227), ma un'epidemia scoppiata nell'esercito lo costrinse a tornare indietro. Il Papa non prestò fede alle ragioni addotte, e lanciò contro di lui la scomunica. Federico allora partì nuovamente per l'Oriente.

(1228), ma, invece di ricorrere alle armi, preferì ricorrere a patti con il Sultano d'Egitto, dal quale ottenne per dieci anni la cessione di Gerusalemme e dei Luoghi Santi. Il Papa naturalmente, condannò il trattato e non gli ritirò la scomunica; anzi, durante la sua assenza, bandì contro di lui una crociata nell'Italia meridionale. Federico II, ritornato in Italia, dovette combattere contro l'esercito pontificio che gli aveva invaso il regno: non, per crudeltà politica, riuscì a far pace col Papa a S. Germano (Cassino), promettendo di rispettare i privilegi della Chiesa nel Regno di Sicilia e di rinunciare alla revoca della scomunica (1230). Più tardi, il Papa Gregorio IX accusò l'imperatore di essere venuto meno ai patti di S. Germano (le costituzioni Melifiane avevano abolito i privilegi della Chiesa nel regno di Sicilia), e lanciò per la seconda volta contro di lui la scomunica (1239), e convocò un Concilio a Roma per dare al mondo una ragione del suo operato.

Federico, per tutta risposta, fece assalire il Papa presso l'isola del Giglio (1241) le navi genovesi, che portavano a Roma i Prelati per il Concilio, e le fece prigionieri. Il 12 maggio, giunto al momento opportuno, marciò contro Roma per impadronirsi dello stesso Pontefice, ma proprio allora il vecchio Gregorio IX morì (1241).

Innocenzo IV (1243-1254), successore a Gregorio IX dopo quasi due anni di interregno, già amico dell'Imperatore, ma geloso difensore degli interessi della Chiesa, ripeté la lotta contro Federico e convocò un concilio a Lione (1245), nel quale non solo fu

riconfermata la scomunica, ma i sudditi della Badia furono sconsigliati di nonstante avessero perorato la causa dell'Imperatore gli inviati da lui, cioè l'arcivescovo di Palermo, il vescovo di Pavia, gli abati di Cava e di Montecassino, e Rolando e Nicola dell'ordine dei Frati Predicatori. (Ex Bulla Innocentio IV, an. 1246 - Fleurj Historia ecclesiastica, t. OVII, pag. 328).

La collera di Federico, allora esplose: e non vi fu altro limite ai suoi desideri di vendetta. Tutti i castelli del Papa furono crudelmente perseguitati e i possedimenti e i beni della S. Sede nell'Italia meridionale furono saccheggiati.

I beni della Badia, però, furono perfettamente rispettati. Che anzi il Monastero della Trinità di Castelforte ne unì un asilo sicuro contro le tradizionali brutalità delle soldatesche germaniche e le violenze dei Saraceni che Federico II non aveva mai permesso di chiamare dalla Africa in proprio aiuto. E quando la città di Benevento, nel 1240, la sua devozione al Papa, nel 1240, l'adesione all'esercito di Federico, gli abitanti affidarono alla Badia di Cava quanto avevano di più caro e di più prezioso, ed in particolare il corredo di S. Bartolomeo apostolo. Quando la bufera tedesca passò, l'Abate Leonardo restò integralmente il sacro Tesoro. (Ann. Cav. and Petrosi: III - 194) e tutto ciò che i beneventani gli avevano affidato. Essi per deferenza lasciarono alla Badia una parte della testa di S. Bartolomeo che venne subito custodita in un reliquiario d'argento. (Rodulfi - MS. 61 - 124).

Federico non sopravvisse alla rovina di Benevento: abbandonata dalla fortuna, morì nel 1250 presso Lucera tra quei saraceni che gli erano stati fedelissimi soldati. Triste fine di un regno già cominciato sotto infasti auspici!

Nei ultimi anni del governo di Leonardo sono caratterizzati dallo zelo per la gloria di Dio e l'indesinente attività sociale estrescimentate in opere di bene per le popolazioni affidate alle cure dei venerabili padri benedettini.

Leonardo, onusto di meriti, calò nella tomba nel 1255.

ATTILIO DELLA PORTA

"Conferenza" sul trasporto pubblico

Questo il voto degli amministratori ATACS riuniti a palazzo Sorgenti

I rappresentanti democratici cristiani in seno all'Associazione dei Consorzio dell'ATACS si sono incontrati presso la Segreteria Provinciale del Partito in due giorni di lavoro.

Hanno partecipato l'Avv. Walter Mobilio (Comune di Salerno), l'Avv. Luigi Nasti (Amministrazione Provinciale), l'Avv. Mario Sorrentino (Cava de' Tirreni), l'Avv. Michele Buonagione (Pagani), il Prof. Antonio Gallo (Anagni), il Dr. Mario Della Monaca (Vietri sul Mare), l'Avv. Raffaele Lanzara (Castel S.

Giorgio), il Rag. Gaetano Sessa (Fisciano), il Dr. Francesco Albanese (S. Giorgio A.M.), il Sig. Anacleto Fera (Battipaglia), il Prof. Vito Cavallaro (Scalfati), lo Universitario Giuseppe Manzoni (Nocera Superiore), il Prof. Giovanni Esposito (Sarno). Dopo un'introduzione del Segretario Provinciale, ha svolto un'ampia relazione il Preside del Consorzio. L'Avv. Mobilio, sul quale sono intervenuti tutti i partecipanti.

A conclusione dei dibattiti, stigmatizzati i tentativi

di intimidazione antidemocratica esercitati perfino fino a questo punto da alcuni amministratori del Consorzio e respinti gli attacchi indiscriminati e generalizzati condotti alla gestione della politica dei trasporti della provincia di Salerno, denunciando le strumentalizzazioni di una polemica che spesso ha assunto toni personalistici, e si è svolta da parte di qualche forza politica di talune minoranze sindacali ad un massimalismo rivendicazionista a credito che non trova corrispondenza nella generalità dell'utenza;

— rivendicata all'iniziativa dei rappresentanti d.c. la promozione dell'intervento pubblico nel settore dei trasporti, che alla nascita del Consorzio andava da Pompei a Battinella e giunge oggi a Palmi; —

— ricordato, che l'impegno politico per il trasporto pubblico in provincia di Salerno trovò la D.C. fin dall'inizio in prima linea, «ora con la totale e differente assenza delle altre forze politiche democratiche»;

— rilevato che talune disfunzioni e insufficienze a livello di gestione aziendale — da sanare ed emendare tempestivamente — hanno la loro radice nella crescita stentata dell'attività del Consorzio connessa a gravissime ed onerose difficoltà finanziarie;

— espresso, in tale ambito, il proprio apprezzamento agli amici d.c. impegnati nella Commissione amministrativa in un lavoro imponente condotto tra sacrifici enormi, sottoposti talora a forme di linciaggio morale e politico inammissibili;

— confermato che il fondamento democratico del Consorzio è nelle volontà dei Consigli Comunali liberamente e sovraneamente espressi dal voto popolare;

— ribadiscono la decisione automaticamente assunta dalla D.C. di allargare la gestione dell'Ariente ad altre forze politiche, per attuare anche a quel livello — in un'ottica di fondamento — come quello dei trasporti — un riavvicino di seconda e costruttiva collaborazione impenandosi ad operare in un «senso» a livello di assemblea del Consorzio.

Gli interventi fanno inoltre voto che tale iniziativa dell'Ariente, in sede provinciale e del Comune di Cava, nel quale la qualità di maggiori azionisti, sia promossa una «conferenza» sul problema del trasporto pubblico, per impostare a medio termine — la ristrutturazione del settore nell'ambito provinciale, in armonia con le iniziative governative, e nelle amministrazioni da assumersi da parte dell'Ente Regione.

IL CANE

Amico o nemico dell'uomo?

Il cosiddetto migliore amico dell'uomo si sta trasformando nel suo peggior nemico.

Il problema che urge risolvere trae origine dal fatto che la presenza di numerosissimi cani randagi, senza razza e grandezza, che invadono le strade, disturba e minaccia la tranquillità dei cittadini. In tutte le ore del giorno e della notte frotte di cani vaganti costituiscono pericolo per tutti e per il benessere della comunità in generale. Di notte, poi, i loro sgarbi e ululati diventano fastidiosi ed intollerabili. Si tratta di bestie che i proprietari si rifiutano di tenere in casa e che, se bisognerebbe abbattere con i modi consentiti dalla legge.

Severi studi eseguiti da medici e funzionari di Uffici d'igiene e di veterinaria, in Italia e nel mondo, hanno sempre ammonito che i cani sono portatori di numerosi malattie e concorrono seriamente ad inquinare l'ambiente.

Ci sia consentito, perciò,

di richiamare l'attenzione dell'Autorità comunale, affinché le disposizioni rigorose, a chi è competente per la esatta osservanza di norme che, da lungo tempo, non vengono più rispettate, siano canne, quale occasione per pregare il Sindaco di voler applicare l'imposta sui cani che i precedenti amministratori, di qualsiasi colore amanti del quieto vivere e della propria affermazione politica, hanno voluto deliberatamente ignorare. Se non andiamo errati, l'art. 134 del vigente T.U. sulla Finanza locale, approvato con R.D. 14 settembre 1931 n. 1175, stabilisce che i proprietari degli animali, i cani in particolare, hanno il dovere di presentare la denuncia sul possesso e sulla detenzione di essi.

La cassa del Comune ne trarrebbe certamente un indiscutibile vantaggio.

Quanti sono i cani abusivamente tenuti in casa? Si farà qualcosa in questa senso?

FELICE CARDINALE



Concessionari unico
GUIDO ADINOLFI
Via A. Sorrentino, 9
CAVA DE' TIRRENI

Studio Commerciale DELAZORA
Consulenza fiscale sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata
Centro IVA
Via Biblioteche Avallone
Telefono M1360
CAVA DE' TIRRENI

LAUREANA CILENTO

Nel centenario dell'istituzione soppressa la stazione dei carabinieri

Mentre in tutta Italia si parla di dare alle forze di polizia i mezzi necessari per poter assolvere sempre meglio al loro compito di garantire l'osservanza della legge e la incolumità dei cittadini, nel Cilento si simboleggia addirittura.

E' il caso di Laureana Cilento, dove la Stazione Carabinieri, che dal secolo scorso aveva sede nel comune, è stata soppressa.

Almeno così si sa per voci che circolano e per condizionali ricevute, ma al Comune di Laureana Cilento non si sa niente di ufficiale. Il Comando dei carabinieri di competenza non ha inviato nemmeno un rigo e non ha delegato nemmeno un carabiniere semplice ad informare ufficialmente le autorità comunali che il provvedimento di soppressione era stato adottato.

Ma sta di fatto che il provvedimento è stato: dal 1° novembre la stazione carabinieri di Laureana non c'è più.

Eppure soltanto il primo ottobre scorso giungeva al Municipio una comunicazione del Comando Generale dell'Arma in cui tra l'altro prevedeva, tenuto conto dell'insufficiente provvedimento di soppressione, che se il caso fosse stato effettivamente deciso, non sarebbe stato adottato a breve scadenza. Ad ora, da prevedersi un tempo un po' meno dei venti giorni intercorsi tra quella comunicazione e la decisione e adozione del provvedimento, tenuto conto delle assicurazioni verbali secondo le quali la questione sarebbe rimasta sospesa per sei mesi.

Poi d'improvviso la doccia fredda.

Il tutto comunque, sembra quasi una manovra preordinata, quando il comando carabinieri non ritenne più idonei i locali adibiti a Caserma da circa dieci anni. Non ci risulta che il loro stato fosse negletto ultimamente. Si trattava di uno dei migliori stabili di tutto l'abitato di Laureana.

Certamente il Comune non aveva a portata di mano un edificio altrettanto capace e la Stazione C.C. fu attaccata a Torchiaro, ospitata nei locali della Stazione di quel paese.

Da quel giorno il Comune, in termini successivi, proponeva per adibiti a Caserma dei locali in località San Martino, altri locali facenti parte di un palazzo signorile ben tenuto da un proprietario benestante, altri locali ancora nel palazzo municipale ed inoltre procedeva all'acquisto di Palazzo Casanova, un palazzo di origine feudale di alto valore storico con l'intento di restaurarlo e di destinarne una parte alla Caserma dei Carabinieri.

Forse quel Palazzo aspetta anche qualche altra cosa di

ospitare la sede della Comunità Montana di Alento e del Montestella. Si prevede infatti che Laureana sarà facilmente scelta come sede della istituenda comunità. La stazione C.C. fu verrebbe così a trovarsi nel centro vitale e propulsore di un vasto comprensorio in via di sviluppo.

Ma in alto si preferisce sopprimerla anche se è proprio grazie alla presenza vigile ed efficiente dei militi che finora Laureana e dintorni si può definire una zona tranquilla.

Anche se fu proprio grazie alla loro presenza in loco che poco tempo addietro si

poté sventare un tentativo di furto preordinato ai danni di una villa nei pressi del paese.

Per la loro presenza si evitano liti, prepotenze e peggio ancora.

L'amministrazione comunale di Laureana questo lo sa e perciò si è impegnata fin dall'inizio a provvedere ad una definitiva sistemazione della Stazione Carabinieri.

Per tutto risposta il sindaco Di Stasi e i suoi collaboratori hanno dovuto apprendere da qualche amico che «la Caserma non esisteva più».

La cittadinanza è contra-

CASTEL S. GIORGIO

LA D.C. PROVINCIALE DENUNCIA

La Direzione Provinciale della Democrazia Cristiana esaminata la vicenda politico-amministrativa di Castel S. Giorgio, condannando il comportamento di quei consiglieri comunali eletti nella lista della D.C. che, oltocato, si sono sottratti al dovere della disciplina verso il Partito a nome del quale hanno chiesto il mandato agli elettori, espresso il proprio apprezzamento ai consiglieri Comunali democratici cristiani che hanno difeso la linea politica della Democrazia Cristiana e il proprio entusiastico ringraziamento agli elettori che hanno sostenuto il Partito nell'ultima consultazione elettorale, denunciato il trasformismo del PCI che muovendosi fuori della logica dei partiti ha sostanzialmente disprezzato le indicazioni elettorali trasformistamente disattese, domandando: prenda atto che l'Amministrazione comunale

costituitasi a Castel S. Giorgio non è coerente con la linea politica del Partito e pertanto i dissidenti democratici cristiani che l'hanno gestita hanno tradito il mandato popolare, il Partito ed il gruppo consiliare di appartenenza collegando in una manovra qualunquistica con raggruppamenti politici in contrasto con la linea politica della D.C.. Pertanto i Consiglieri Comunali Cirri Rescigno Peppino, Longueli Francesco, Izzo Vittorio e Rescigno Oreste si sono posti — e restano — fuori della Democrazia Cristiana.

La Direzione Provinciale ha infine scelto il Direttivo della Sezione di Lanciare ed ha nominato Commissario di essa il Segretario Provinciale invitandolo ad assumere tutte le iniziative idonee ad assicurare la più incisiva presenza della D.C. nel Comune di Castel S. Giorgio.

riata. Si aspettano aiuti per lo sviluppo del Cilento ed invece arrivano certi provvedimenti insipidi. I disegni invece di diminuire i costi: andare a Torchiaro o in un altro paese per una pratica di competenza dei Carabinieri non è la stessa cosa che andare in cima al paese.

I cittadini non riescono più a sopportare che al Cilento si facciano sempre grandi promesse, non si mantengano mai per intero, che addirittura si voglia comprimerlo in una dimensione ancora minore che non gli è certo congenita.

La popolazione di Laureana

CONTRO L'UMILIANTE OBOLO

Scioperano i Cavalieri di Vittorio Veneto

Pubblichiamo l'appello inviato dal Cav. Conti Tarantino pervenuto da Palermo con notevole ritardo sensibilizzando non dal fatto che (bontà sua!) ci ha voluto onorare del titolo di Cavaliere ma perché ha indirizzato la sua protesta alla stampa libera.

E noi che liberi ci riteniamo siamo lieti di «portare» il nostro omaggio ultimo ai vecchi di Vittorio Veneto.

«Gli ultimi vegliardi dello Ordine dei Cavalieri di Vittorio Veneto — umiliati dal patrio obolo di miserevoli cinquemila lire mensili (al di sotto della minima fra le mitime pensioni) — i toristi dell'iniqua Legge 336 (che esclude Loro, sopravvissuti del 1915/18 per impinguare con nababiche liquidazioni altri sedicenti combattenti senza divisa, senza trincea e senza la salisidine dell'Amaro Adriatico nella guerra perduta dove i Fratelli furono trascinati ad uccidere i Fratelli) — non parteciperanno al vuotismo tradizionale per la ricorrenza del IV Novembre.

I Venerabili Vegliardi, chiusi nella maestà delle loro pulite anche se povere, abitazioni (nella silenziosa dignità dei sacrifici, ultimi Cristiani dell'ufficio regionale per tutte le ventiquattrore del IV Novembre, non prenderanno cibo, né bevan-

za comincierà a rendersi conto che per essere ascoltata deve usare i sistemi dei produttori di pomodoro dello Agro nocera — sarnese — e quelli usati nella piana del Sele a seguito dei noti provvedimenti e controprovvedimenti economico industriali per questa zona.

Anche nel Cilento, grazie a Dio, ci sono delle arterie importanti da paralizzare. Costi almeno si avrebbe la necessità dei Carabinieri a Laureana, se non altro per sedare tumulti e mantenere dimostrazioni sotto controllo.

GIUSEPPE MARINO

de, per ancora meglio spiritualizzati ed entrati in Comunione con i Morti di tutte le guerre, vinte o perdute, che la inevitabile evoluzione sociale, successivamente dimostrato inutili, anzi dannose alla impossibile fratellanza umana.

Nessuna maledizione, dunque, nessuna rampogna contro questo neoprimo degenerare e aceto, ma tutto il compatimento, tutta la pietà, tutta la commiserazione che si devono ai vizii mentali. E per Essi ripati che portano nel sangue la trasmuta ed il perturbamento di tre guerre. Noi Anziani, prossimi a valutare il confine di questo mondo effimero, senza Tempo, ricorriamo alle altre parole del Cristo sulla Croce: «Padre perdona loro; non sanno quel che fanno».

Il Presidente della Sezione
CONTI TARANTINO
(Palermo).

LUTTO GIANNATTASIO

In ancor giovane età è mancato all'affetto dei suoi cari la signorina Maria Micheli Giannattasio, sorella dell'ex Sindaco di Cava dei Tirreni Avv. Vincenzo Giannattasio.

Ai familiari tutti il Lavoro Tirreno esprime le più profonde condoglianze.

Potenziare ed ampliare l'Università di Salerno

Questo uno dei programmi regionali illustrati dall'Assessore Sciozia

L'Assessore all'Istruzione e Cultura della Regione Campania Michele Sciozia ha posto in risalto che tutto il discorso culturale sulle nuove prospettive della politica universitaria tiene adeguatamente conto dell'esigenza di strutture comunitarie saldamente ed istituzionalmente innervate sulle autonomie locali.

I provvedimenti urgenti sull'Università, pur in larga parte deludenti perché non raccolgono taluni dei motivi fondamentali della contestazione del '68, hanno avuto quanto meno il merito di aprire un discorso program-

matico che rende responsabile la Regione nelle proposte di nuovi insediamenti, di nuove facoltà e corsi di laurea.

Nel primo approccio a questo nuovo impegno, la Regione, affrontando il discorso della riqualificazione dell'Università metropolitana partenopea e della individuazione delle linee di sviluppo verso le zone interne per la configurazione di una terza università campana, ha in pari tempo sottolineato l'esigenza del potenziamento e dell'ampliamento dell'Università di Salerno.

Ma tutto questo, ha aggiunto Sciozia, va rapportato

ad una strategia generale di sviluppo capace di rispondere adeguatamente, da un lato, a quelle che sono le vocazioni proprie del territorio e, dall'altro, alle necessità del suo riequilibrio, attraverso l'analisi delle situazioni socio-economiche sul piano globale e comprensoriale.

La istruzione, oramai imminevole all'ufficio regionale per la pianificazione territoriale, che costituisce uno degli impegni prioritari della nuova Giunta regionale, potrà dare immediatamente avvio al consenso delle forze politiche dell'arco costituzionale, ad un tipo di politica urbanistica che non si affidi

alla occasionalità ed allo spontanesimo, e nel quale possano collocarsi strutture del sapere capaci di rispondere alle istanze di base ed alle esigenze vere del mondo dell'avviso.

Concludendo il suo intervento, l'Assessore Sciozia ha sottolineato l'importanza dell'incontro, che va istituzionalizzato, tra Regione ed Università sul problema della programmazione e del diritto allo studio e si è detto pienamente d'accordo sulla convocazione a breve scadenza di una conferenza regionale sul sistema universitario Campano.

INCONTRI DEL LAVORO TIRRENO

IL RUOLO DELLE MINORANZE
NEGLI
ENTI LOCALI

Tavola rotonda tra i segretari politici provinciali

Alla luce di certi avvenimenti di scelte meramente politiche che portano alla mortificazione del ruolo delle minoranze negli Enti locali e che va a tutto scapito della risoluzione dei problemi amministrativi vivi e reali, relegati molte volte tra la polvere dei ripostigli a tutto vantaggio di dibattiti e scelte, nella maggior parte dei casi vuote di ogni contenuto sociale, nel nostro animo cronistico è maturata la decisione di una tavola rotonda tra i Segretari Provinciali dei Partiti della Provincia di Salerno onde poter recepire, e trasmettere poi all'opinione pubblica, un messaggio o una tesi sul tema: *Ipotesi per una maggiore qualificazione delle minoranze nella gestione degli Enti locali.*

L'invito fu esteso alle segreterie di tutti i partiti rappresentati in Parlamento ed è stato con grosso rammarico che abbiamo constatato l'assenza del Partito Socialista Italiano e del Partito Comunista Italiano. Questi partiti tra l'altro avevano sollecitato, giorni prima, il Segretario della Democra-

zia Cristiana ad una viva partecipazione rendendosi conto della importanza del tema proposto.

Qualche minuto prima dell'inizio dei lavori il PSI telefonò adducendo motivi urgenti di impegni interni. Il PCI ci disse invece di non aver ricevuto l'invito, ma noi sapevamo che era arrivato.

Erano perciò presenti, nel magnifico e tranquillo salone dell'Hotel «La Lucertola» di Vietri sul Mare, i segretari (secondo l'ordine di interventi) del PRI Avv. Ruggiero Musia, del PSDI Dr. Quintino Russo (delegato dal commissario politico), del PCI Avv. Michele Romano del MSI-DN Avv. Giuseppe Tedesco e della DC Prof. Carlo Chirico.

Il problema delle minoranze è stato vagliato, analizzato, diremmo vivisezionato dal qualificato bisturi politico di tali personalità che in tutta serenità hanno portato avanti un costruttivo dibattito che è stato il primo di una serie che hanno intenzione di continuare anche se in altre sedi e non più promosso da noi della

Stampa, ma dalle loro segreterie. E' certamente questo un punto qualificante dello incontro: sta ora alla loro volontà politica tener fede a certi programmi. Uno di questi è certamente la volontà, nata dalla necessità, di una maggiore qualificazione delle minoranze. Questa ovviamente dipende dal coraggio politico di portare fino in fondo il discorso, senza tema di arrivare anche a delle revisioni legislative.

Ipotesi sono state portate dai nostri ospiti ed ipotesi nostre sono state sottoposte alla loro attenzione. Dalla lettura dei vari interventi, ristretti per motivi di ordine pratico agli aspetti essenziali del dibattito, ciascuno potrà trarre le proprie conclusioni secondo la ottica, ma soprattutto la personale maturità politica.

Un dato di fatto è certo: si possono avere sotto gli occhi contemporaneamente tante tessere di un meraviglioso mosaico che lancia un messaggio sereno; se al dipinto mancano alcune tessere non è certo colpa nostra: avremmo gradito la

partecipazione di tutti per non presentare una incompiuta. Per la prima volta però l'informazione è globale e non soltanto di parte.

Il moderatore Lucio Barone Direttore del «Lavoro Tirreno» ha così introdotto i lavori:

«Abbiamo creduto opportuno riunirvi qui per discutere sul tema:

«Ipotesi per una maggiore qualificazione delle minoranze nella gestione degli Enti Locali», perché speriamo che sia un argomento qualificante, tale da suscitare un certo interesse anche nei lettori e in tutti coloro che seguono la politica e le vicende amministrative degli Enti Locali. Sapete tutti quanti che il discorso delle minoranze tocca tutti i partiti perché nello stesso tempo la maggior parte di essi, negli Enti Locali, in genere vengono ad essere maggioranza e minoranza.

Ci aspettiamo da voi un tipo di discorso tale che ci permetterà di tirare le somme e di dare il nostro giudizio cronistico che sarà più che altro messaggio e stimolo per i lettori».



Ruggiero Musia



Michele Romano



Giuseppe Tedesco



Quintino Russo



Carlo Chirico

...Non accettiamo scelte rivoluzionarie...

Avv. Ruggiero Musia - PRI

Il Partito Repubblicano ama definirsi il partito della minoranza che svolge il suo ruolo nella maggioranza, ruolo di promozione critica e di stimolo. Noi crediamo nella democrazia diretta che consente la partecipazione politica e delle maggioranze come delle minoranze. Noi crediamo nella democrazia istituzionale, non accettando perciò scelte rivoluzionarie, riconoscendo pertanto solo allo Stato ed agli Enti Locali - Comune, Provincia, Regione - le prerogative di centri istituzionali veri della sintesi politica.

Insomma solo una corretta espressione dei poteri che rendono gli organi costituzionali può tutelare la libertà dell'individuo e preservare il suo anello minoritario.



...Siamo scivolati in una impostazione di regime...

Dr. Quintino Russo - PSDI

Il tema, amici miei, è pleonastico, data l'organizzazione democratica acquisita dopo trenta anni. Se voi però, gentili interlocutori della Stampa, avete ritenuto opportuno parlarne, evidenziate qualcosa non funziona. Farei certamente la figura di chi scopre l'ombelico dicendo che la minoranza deve esercitare il suo ruolo di verifica e pungolo: è il suo compito, è la regola. Però forse in trenta anni ci hanno fatto trovare al di là della volontà della maggioranza facendosi scivolare in una impostazione di regime.

Mi piace citare a tal proposito le parole dell'On. Moratti: «dobbiamo superare l'arroganza del potere! Esemplificando, quando una minoranza non riesce in un Ente Locale neppure a raggiungere una copia di cent di un «ordine di comportamento»

to; si è però ricaduti immediatamente nelle solite forme. Se un'Amministrazione si dà un organigramma, frutto di valutazioni politiche, non è concepibile poi che le minoranze, escluse nella fase di progettazione, siano chiamate a dare il loro contributo solo per verificarlo. È il guaio più grosso è che le amministrazioni collaterali di fatto prevaricano i compiti istituzionali, perché alle minoranze manca uno strumento ed un'organizzazione, e forse anche la volontà, di partecipazione attiva. Che non sia però sinonimo di confusione. La minoranza quindi, pur rimanendo tale, deve avere l'aspetto necessario per confrontarsi nelle vicende amministrative. Si tratta in definitiva di uscire da una espressione di regime.



...Più frequenti assemblee e più serene discussioni...

Avv. Michele Romano - PLI

Questa tavola rotonda è certamente un contributo alla causa della democrazia, che è appunto incontro, partecipazione, sereno confronto di idee. Ritengo anzi che l'iniziativa debba essere sviluppata ulteriormente con la istituzione di una consultazione dei Segretari Provinciali che preveda riunioni periodiche e frequenti. Questa infatti sarebbe, in un ambiente sereno, il mezzo per un dibattito franco sui problemi della nostra provincia alla ricerca di soluzioni che raccolgano maggiori convergenze possibili.

Ciò detto passo al tema. La maggiore tutela della minoranza, intesa non come rappresentanza numerica, ma come opposizione, può essere garantita solo dalla esclusione di rapporti preferenziali o di discriminazioni: in definitiva, per dirla con linguaggio sportivo, non dobbiamo esservi minoranze di serie A ed altre di serie B. Ritengo che l'ipotesi che i nostri amici giornalisti ci sollecitano ad indicare sia destinata a rimanere irrealizzabile se si pensi di affidare la concretizzazione di questa iniziativa delle stesse

minoranze, ovvero alla mera discrezione delle maggioranze: ed è perciò che nel contemperamento delle reciproche posizioni e dei rispettivi interessi che l'ipotesi suggerita può trovare le premesse per la sua attuazione. Partendo così da una posizione di uguaglianza e libertà di esercizio delle loro prerogative essa è già possibile allo stato attuale delle norme vigenti, nel che le leggi vengono rispettate, con l'esercizio dei diritti e la osservanza dei correlativi doveri che essi disciplinano: osservanza che non sia meramente formale, ma sostanziale.

A mio avviso, pertanto, per il raggiungimento dello scopo occorre:

1) Maggiore frequenza di riunioni delle Assemblee.
2) Gli ordini del giorno devono essere di entità tale da consentire un sereno e coscienzioso dibattito su ciascun punto iscritto e non insistere a deliberazioni adottate a forfait.

3) Ciascun componente la assemblea deve avere la garanzia di assoluta libertà di espressione, onde evitare incidenti anche da parte del pubblico.

4) Gli esecutivi devono far uso quanto mai discreto delle deliberazioni adottate coi poteri del Consiglio, spesso chiamato a ratificare decisioni già eseguite, venendo così ad essere inficiata la sua facoltà di intervento.

5) Ogni minoranza deve avere assicurata la partecipazione in ogni organismo di nomina consiliare.

6) Gli organi di controllo devono funzionare realmente ed efficacemente, evitando che l'approvazione derivi solo dallo scadere dei termini e restando attenzione anche alle osservazioni delle minoranze.

7) Le minoranze infine devono esercitare il diritto di critica, che a loro compete, in maniera costruttiva e non faziosa, evitando ostruzionismi e difficoltà create artificialmente.

Insultare in tema di modifiche legislative auspicabili, queste potrebbero essere le basilari:

a) Riforma delle leggi elettorali, con elezione diretta dei cittadini del sindaco e la possibilità di esprimere il voto anche in

favore di candidati appartenenti a liste diverse.

b) Modifica degli organi di controllo con l'introduzione di componenti più tecniche e meno politicizzate.

c) Revisione delle norme in materia di responsabilità dei pubblici amministratori.

d) Istituzione dell'anagrafe patrimoniale dei consiglieri regionali, provinciali e comunali.

e) Istituzione del difensore civico contro l'inerzia e le prevaricazioni della pubblica amministrazione.



...La regione è vecchia...

Avv. G. Ppe Tedesco MSI DN

Ritengo innanzitutto di cuore perché è la prima volta che l'ASL-DN viene invitata a far sentire la sua voce assieme a quella degli altri partiti. Entro però immediatamente nel tema.

Gli Enti Locali sono in crisi; per la fine del 1975 si prevede un passivo di 50 mila miliardi e le manifestazioni più macroscopiche di tale crisi sono costituite:

a) Ingovernabilità dei Comuni e Provincie.

b) Vetustà delle norme sulla composizione e funzionamento degli organi esecutivi e deliberanti.

c) Inadeguatezza ed insufficienza di «attribuzioni» s'egli Enti Locali che negli organi dell'amministrazione attiva.

d) Vizio di origine negli Enti Regione le cui competenze sono individuate per «materia» e non per «funzione» con conseguente conflitto permanente con lo Stato.

e) Paralisi amministrativa e disordine territoriale dovuti al proliferare di Enti territoriali ed organismi che determinano solo confusione di competenze.

f) Mancanza di una vera ed effettiva disponibilità ed autonomia finanziaria.

g) Procedure di realizzazione dei mutui per le opere pubbliche.

L'attuale situazione non è altro che una continua estensione della piovra del potere e non l'asaltazione della autonomia, dei poteri e delle funzioni degli Enti Locali. Come ovviare a certe in-

convenienze e spronare gli amministratori ad una maggiore fattività? Credo che vanno innanzitutto rivisti certi schemi che finora hanno paralizzato la vita degli Enti Locali. La stessa Regione, che dovrebbe essere giovane, è già vecchia sul piano di una vera funzionalità, anzi direi che è nata vecchia, avendo ricalcato le orme di uno Stato vecchio e sclerotico. Un modo di migliorare governabilità degli Enti Locali potrebbe essere quello della elezione diretta del Sindaco e dei Presidenti provinciali e regionali che loro volta, formerebbero le giunte con una partecipazione dei membri del consiglio al 50 per cento. Il rimanente 50 per cento dovrebbe essere scelto tra le categorie di cittadini, secondo la competenza tecnica.

A questo bisogna aggiungere una revisione dell'attuale sistema finanziario: è necessario mettere gli Enti Locali nella condizione di operare liberamente. Il ruolo svolto dalla Regione, che dovrebbe essere scudo tra le Province, deve essere il cuscinetto con la Regione e il momento di sviluppo di piani per i comuni a lei consiliati. La Regione infine deve essere un momento di sintesi della programmazione, investita di «funzioni» abbandonando così il fallito concetto delle competenze per «materia», anche se questo significa rifondare lo istituto regionale ad imitazione del Comune, avrà brillante della sua giusta luce. La Provincia deve essere il cuscinetto con la Regione e il momento di sviluppo di piani per i comuni a lei consiliati. La Regione infine deve essere un momento di sintesi della programmazione, investita di «funzioni» abbandonando così il fallito concetto delle competenze per «materia», anche se questo significa rifondare lo istituto regionale ad imitazione del Comune, avrà brillante della sua giusta luce. La Provincia deve essere il cuscinetto con la Regione e il momento di sviluppo di piani per i comuni a lei consiliati. La Regione infine deve essere un momento di sintesi della programmazione, investita di «funzioni» abbandonando così il fallito concetto delle competenze per «materia», anche se questo significa rifondare lo istituto regionale ad imitazione del Comune, avrà brillante della sua giusta luce.

Definito così, a grandi linee, un indirizzo di riforma, che andrà a qualificare senza meno le minoranze, sarà anche più facile adeguare ai essi gli Enti locali minori.



...Le delibere con i poteri del consiglio burlano la democrazia partecipativa...

Prof. Carlo Chirico - DC

Aggiungo il mio compiacimento per l'incontro, rile-

vando però l'assenza, «strana» del PCI e del PSI, che pure giorni fa mi avevano sollecitato perché intervenissi di persona sottolineando la dilatazione del confronto che questa tavola rotonda avrebbe procurato.

Io credo che uno dei motivi di cristallizzazione dei rapporti tra maggioranza e minoranza sia l'incassamento obbligatorio della giunta nell'ambito della maggioranza, dati i regolamenti attuali. Cioè mentre alle origini della democrazia rappresentativa il controllo veniva fatto da tutto il corpo legislativo, oggi invece abbiamo una minoranza, una maggioranza e l'esecutivo che appartiene solo alla maggioranza. Il che stimolo viene svolto solo da una parte, dalla minoranza. D'altra parte l'ingabbiamento della maggioranza nella disciplina di Partito finisce per fare della maggioranza il difensore d'ufficio dell'esecutivo. Inoltre quegli stessi consiglieri della maggioranza che non hanno avuto collocamento nell'esecutivo divengono assillati, improduttivi e partecipanti passivi: i consigli così perdono una parte dei loro componenti. Una lievitazione delle minoranze dipende esclusivamente da un residuo tensionale interna delle maggioranze che non devono decidere e lasciare alle minoranze solo il commento, ma anzi informare delle iniziative prima che esse siano operanti: le decisioni debbono non essere preformate, ma pronte a più larghe convergenze.

Bisogna cioè evitare che le discussioni in consiglio siano fatti meramente accademici e lo si può fare se tutte le forze discutono per decidere: non deve essere una sola, la più numerosa, a stabilire un modulo di intervento e chiudersi poi entro di esso senza aprirsi alla censura, al dissenso eventuale. Questo porta quindi a discussioni più schieramenti politici e a considerazioni fra maggioranze chiuse e aperte. Comunque non si può tollerare una maggioranza chiusa, perché si vuol creare da quei consiglieri passivi della maggioranza si aggiungono quelli della minoranza — e si ottiene per effetto che la gestione sia involontariamente affidata da una parte del consiglio e non a tutto.

Si possono cambiare le cose in Italia?

Mi piace a tal proposito citare l'ultimo scritto di Giorgio Galli: «Dal bipartitismo imperfetto all'alternativa possibile». In esso è svolta una diagnosi fondata sulle imperfezioni del nostro sistema sostenendo che l'altro che... un sistema democratico è tale quando esprime possibile l'alternativa di maggioranza e minoranza.

L'articolazione del potere è fitta e variegata, quindi bisogna esaltare l'esercizio di questa molteplicità dei poteri delle minoranze rendendo possibile così quella alternativa democratica esposta dal Galli. Se tutti sentiamo il dovere di evitare che la maggioranza prevalga, che

minoranze, qual'è la proposta? Oltre quello detto è necessario che le minoranze promuovano alternative tecniche e inoltre si dovrebbe

sopprimere gli esecutivi di compiti che depauperano la sovranità del consiglio, come le cosiddette deliberazioni e i poteri del consiglio che

burlano la democrazia partecipata. Ma in più bisognerebbe inventare un organo cuscinetto tra l'assemblea consultiva e l'esecutivo, co-

stituito esclusivamente da rappresentanti delle minoranze: in tal modo la verifica sulle procedure di gestione diverrebbe costante.

QUESTE LE NOSTRE IPOTESI SOTTOPOSTE AL VAGLIO DEI POLITICI

A) Creazione di una giunta di consiglio consultiva formata da un membro di ogni partito politico rappresentativo in consiglio, senza tener conto delle percentuali, con i seguenti compiti:

1) Rilevazione del pro-

blema;

2) Discussione del problema;

3) Tracciare una ipotesi di realizzo con la convergenza delle varie tesi.

Dopo questo lavoro il consiglio dell'Ente Locale do-

vrebbe discutere e ratificare o meno il provvedimento. Nel caso di ratifica la giunta, così come è ora costituita e che avrà invece solo compiti esecutivi, prenderebbe atto e renderebbe operante il provvedimento.

B) Realizzazione di una rappresentanza dei partiti della minoranza, espressa in base alla percentuale dei voti, in seno alla giunta, così come è ora composta, con voto consultivo.

OCCORRE INTERPRETARE CORRETTAMENTE LE STRUTTURE ATTUALI

Le proposte vanno esaminate, ma bisogna avere il coraggio di ammettere che la legge comunale e provinciale, pur essendo antiquata, comunque consente la migliore espressione degli Enti Locali. Noi repubblicani crediamo perciò che la soluzione stia in una corretta interpretazione delle strutture attuali. Inoltre se ogni Partito facendo autocritica esplicita correttamente i suoi comitati in maggioranza non in minoranza si possono evitare gli errori di discriminazione e certe pretese di posizione delle minoranze, che una volta divenute maggioranza non disdegnano di u-

sare gli stessi sistemi e lo stesso malcostume che pure avevano criticato.

Non sono d'accordo per la creazione di un organismo cuscinetto, perché la partecipazione ai consigli pubblici è divenuta enormemente dilata; ci sono a tal proposito le commissioni in cui entrano a far parte tutti i partiti: esse garantiscono il pluralismo del controllo.

Inoltre la deflazione dei consiglieri passivi è superabile da una più elastica disciplina di partito; questo però significa dissentire da certe posizioni come contributo critico, ma assuefarsi alle decisioni del proprio

partito quando esse siano maggioritarie.

Perciò non concepisco questa ricerca di formule alter-

native quando esistono regole collaudate.

Avv. Ruggiero Musia - PRI

LE COMMISSIONI ERANO E SONO POCO FUNZIONALI

Data la situazione italiana dovremmo inventare — mi piace il termine usato da Chirico — questo comitato di coordinamento soprattutto perché bisogna usare politologicamente dalle gabbie che Chirico stesso lamentava. In più le commissioni — per esperienza — erano e sono un expediente poco funzionale, perché anche le minoranze davano e danno poco contributo. Occorre dunque un comitato di coordinamento composto da membri di tutti i partiti, che viene puntualmente informato della vicenda amministrativa, anche se si corre il rischio di un assemblearismo;

la puntualizzazione dei ruoli della maggioranza e della minoranza sarebbe però utile farmaco.

E credo che questa invenzione potrà tradursi proprio perché oggi la particolare geografia politica impone a tutti i partiti una tutela generale, visto che non ci si trova dovunque in maggioranza. A loro volta i partiti se non comprendono che i tempi esigono nuove metodologie più aggiornate, presto languiranno, nessuno escluso.

Sono quindi sostanzialmente d'accordo con la ipotesi fatta dalla Stampa.

Dr. Quintino Russo - PSDI

LE DELIBERE CON I POTERI DEL CONSIGLIO SVUOTANO LA SOVRANITA' CONSILIARE

La piaga degli Enti Locali è il continuo proliferare delle deliberazioni di giunta con i poteri del Consiglio: esse non sono altro che il mezzo di svuotamento della sovranità consiliare; vanno dunque immediatamente abolite o perlomeno contenute.

Per quanto riguarda l'esaltazione del «codice di comportamento», stasera menzionato, credo che alle minoranze debbano essere attribuite presenze nelle amministrazioni collaterali, affinché estendano la verifica anche negli organismi periferici del consiglio.

Infine la proposta di un comitato cuscinetto, che non è attuabile secondo le norme vigenti, mi trova consenziente e potrà essere realizzato se tutti i partiti ne manifesteranno la volontà.

Sono quindi d'accordo con la ipotesi A esposta dal giur-

nalista, che altro non è se non la creazione di tale organismo intermedio.

Avv. Michele Romano - PLI

Se le commissioni funzionassero non andrebbero disattese le istanze minoritarie

Dobbiamo avere la volontà di recuperare agli Enti Locali l'esercizio più competente della gestione della cosa pubblica, trovando gli espedienti affinché il meccanismo funzioni senza discrepanze.

Innanzitutto sottolineo che se le commissioni veramente funzionassero sarebbe realizzata la ipotesi A e le istanze minoritarie non resterebbero disattese. Purtroppo però bisogna fissare chi deve recepire il discor-

so delle commissioni, perché la loro inefficienza proviene dalla sfiducia dei componenti, che vedono ignorato il loro lavoro. Perciò il discorso di un comitato di coordinamento è un obiettivo da raggiungere, ma in prospettiva. Per ora bisogna cominciare a restituire la fiducia facendo funzionare veramente quegli organi che il regolamento ha previsto, cioè le commissioni. Esse infatti possono con più semplicità discutere i problemi in

sede specialistica ed offrire orientamenti concreti al consiglio.

La ipotesi A è perciò realizzabile nelle commissioni. Per quanto riguarda la ipotesi B essa è assurda o illegale; infatti si potrebbe creare una commissione preposta a verificare il lavoro della giunta, e ciò la legge lo consente.

Il tutto dipende dall'impegno comune dei partiti.

Avv. Giuseppe Tedesco - MSI-DN

Esaltare l'autonomia del consigliere senza eccessivi vincoli di disciplina al partito.

Togliere alle Giunte più del 50% della loro attività.

Prof. Carlo Chirico - DC

Uno dei motivi per cui lo eletto finisce per essere irrigimentato nel proprio partito — per cui la lunghezza della fognatura si stabilisce in nome dei sacri testi — è dato dal fatto che sul problema ciascun partito esprime una sua posizione tecnica senza lasciare alcun spazio ai ulteriori accomodamenti: in questo modo si stravolgono i valori reali. Infatti oggi i consiglieri sono costretti a permanere su schematismi di partito anche sui problemi più banali, dove è assolutamente ignobile mettere in discussione i principi ideologici, l'ordine internazionale. Vi sono però costretti, perché solo rarissime volte vengono investiti dalla trattazione dei problemi reali.

Cosa si può fare sul piano concreto?

Costringere i consigli comunali a funzionare con tale rapidità e con tale frequenza che la intesa all'interno dei partiti sui problemi di natura corrente non dovrebbe essere ricercata per estensione di tempo. I partiti debbono chiedere agli eletti la disciplina sui problemi fondamentali che effettivamente comportino scelte politiche.

Come possono i consigli rimpiù più frequentemente?

Rispondo che gli organi di controllo, i controllori d'urto, non debbono essere i nemici della attività, ma i motori del consiglio. I rappresentanti politici dell'organo di controllo debbono innanzi tutto chiarire che l'attività del consiglio non è un'attività di controllo, ma un'attività di gestione. La loro funzione è di controllo, non di gestione. La loro funzione è di controllo, non di gestione. La loro funzione è di controllo, non di gestione.

Questo toglierebbe — secondo me — alle giunte più del 50 per cento della loro attività, che verrebbe sostituita sui consigli comunali i quali sarebbero costretti a riunirsi con più frequenza: così facendo si eviterebbe che i gruppi consiliari razionalizzassero l'attività su tutti gli argomenti. Questa esalta l'autonomia del sindaco.

lo consigliere comunale che non vedrebbe più la sua capacità d'iniziativa vincolata dalla disciplina del partito. Così sulla pavimentazione della strada a basolato o a bitume si può avere il consigliere democristiano d'accordo con il missino o con il comunista. Sui problemi eccezionali, come quello degli investimenti, invece è il politico e quindi il partito tutto ad esprimere la sua volontà.

Un'altra proposta potrebbe essere la realizzazione dei regolamenti consiliari che, purtroppo, mancano un po' dovunque. Essi permetterebbero un migliore svolgimento delle sedute consiliari ed un più efficace intervento del Comitato di Controllo.

Infine, è da tener presente il quorum necessario per l'approvazione del bilancio: come è a tutti noto non è necessaria la maggioranza assoluta a meno che non vi siano inseriti «mutui di scopo». A mio avviso il bilancio, comunque sia adottato, dovrebbe avere l'approvazione della maggioranza assoluta del consiglio. Questo serve non solo a qualificare le minoranze, ma a non qualificare le maggioranze che amministrano senza avere alle spalle il necessario controllo democratico, che una amministrazione seria deve avere.

Infine il mio partito è dissenziente ad intese di carattere istituzionali sui problemi essenziali: il funzionamento dei consigli, la democrazia, la partecipazione. Il sistema delle convocazioni, etc.

Ma a livello di esecutivi noi abbiamo, per chiarezza dei rapporti politici e per la necessaria distinzione dei ruoli in una democrazia articolata, che gli esecutivi siano occupati da una maggioranza autonoma ed autosufficiente: tutti gli altri non si potrebbero che avere il ruolo di opposizione.

ENZO BENINCASA
VITO PINTO



• VIETRI SUL MARE - con lo sfondo del porto di Salerno.

NOVITA' DALLA OSRAM

ULTRA-PORTATILE SOLARE

Oggi molto più leggera (pesa solo 100 grammi), circa la metà della precedente versione, in vetro duro speciale, la nuova Ultra-Vita-Lux OSRAM da 300 W è diventata una lampada solare ancora più «portatile». A miscela di raggi ultravioletti e infrarossi, ha le stesse benefiche radiazioni della luce del sole e consente una sana e piacevole abbronzatura in qualsiasi stagione dell'anno. Bastano poche esposizioni alla radiazione, pochi minuti per volta.

Ma la Ultra-Vitalux non serve soltanto per abbronzarsi, rende più elastica la pelle e abbrevia i tempi di recupero dell'organismo dopo un lavoro pesante.

Ridotta notevolmente nelle dimensioni, con un pratico ed elegante supporto, questa interessante sorgente di luce è un set completo e si presenta come la lampada ideale per chi vuole mantenere la tintarella. Non solo: si può facilmente trasportare ovunque. La novità in vetro duro consente di

installarla anche in bagno e vicino alla doccia senza la preoccupazione che gli schizzi d'acqua possano rovinarla.

LUCE AD INCANDESCENZA

Nel settore degli sviluppi dei veicoli a due ruote una delle più interessanti novità di questi ultimi anni sono i ciclomotori elettrici che rientrano in un discorso ad ampio raggio sui consumi e sui problemi ecologici.

I ciclomotori elettrici, alimentati da piccole batterie da 24V, sono una realtà che non si è ancora concretizzata sul mercato anche se potrebbero essere prossimi ad una maggior diffusione. E la OSRAM ha già perfezionato una sorgente di luce ad incandescenza particolarmente adatta a questo mezzo di circolazione, con le seguenti caratteristiche: tipo 7135, 15W 12V, lunghezza e diametro 46 e 25,5 mm. La diversità di tensione tra lampada e batteria consente vantaggi di efficienza e robustezza.

1921 = lire 8

1975 = lire 300

1921: un nuovo costa centesimi 10, la «Domenica del Corriere» centesimi 20.

Le spese giornaliere complessive della famiglia media italiana (statisticamente) sono di lire 26,37.

Nello stesso anno il listino prezzi italiano delle lampade OSRAM ci dice che una lampada Nitra da 40W costa lire 8.

In termini di paragone quindi, allora, un vero piccolo lusso, un acquisto, più o meno, in ordine di grandezza — equivalente — attorno alle 5.000 lire di oggi.

Ben diversa è la situazione attuale: una lampada elettrica d'uso corrente, proprio una Nitra da 40W (ma più perfezionata e con una efficienza molto superiore) è a listino a circa 300 lire.

Aumentata solo 30 volte da allora, è quindi diventata estremamente più «economica», sia nel prezzo di acquisto sia nel rendimento luminoso.

La ceramica vietrese è rinomata nel mondo

UN REGALO UTILE E GRADITO PER OGNI RICORRENZA LIETA UN PIACEVOLE SHOPPING TRA FABBRICHE E NEGOZI

VIETRI SUL MARE

Notiziario da Sala Consilina

A CHI LA SEDE ZONALE L'INPS?

Con delibera consiliare Sala si è inserita nella terna dei Comuni concorrenti.

Per posizione geografica si dovrebbe essere favoriti.

Siamo avvertiti che qualcuno tenta di «menar il can per l'ala», come sul dirsi, per deviare le decisioni che l'Istituto è in via di prendere in favore di Sala Consilina.

Il 19 luglio di quest'anno, grazie ad una assicurazione ricevuta da persona competente e bene informata, annunciamo che, finalmente, dovevamo ritenere per certa l'istituzione di una sezione zonale staccata dell'INPS nella nostra città. Da indicazioni trapelate dagli ambienti amministrativi sembra, invece, che la sede sia contesa dai comuni vicini, Teggiano e Polla, che avrebbero potuto pervenire alla Provincia, in tempo utile, la debita segnalazione, mentre di Sala non si parla.

Ciò non è esatto, ed occorre una precisazione. La Giunta municipale, sollecitata dallo scrivente, inviò tempestivamente alla Direzione Generale dello INPS, ed al Comitato Regionale di controllo, copia della deliberazione n. 322 del 22 luglio 1975 del seguente tenore:

«La Giunta Municipale PREMesso che il Comune di Sala Consilina conta cir-

ca 12.000 abitanti ed è sede di numerosissimi uffici e scuole (Sezione di Corte di Assise, Tribunale, Procura della Repubblica, Pretura, Comando di Compagnia, Tenenza e Stazione dei Carabinieri), Comando Distaccamento di Polizia stradale, Comando Brigata di Finanza, Comando Stazione Forestale, Ufficio delle I.I.D.D., Ufficio del Registro, Consorzio di Bonifica del Vallo di Diano, Scuola Liceo-Ginnasio, Scuola Media, Istituto Tecnico Industriale, Istituto Tecnico per Geometri, Istituto Tecnico per l'Agricoltura e per l'Agricoltura, ecc.), RILEVATO, altresì, che questo Comune offre ad essere sede di Caseifici, pastifici, molini, concessionari FIAT, Lancia, Citroen, Simca, Volkswagen, Mercedes, Ford, Autobianchi e Alfa Romeo, officine meccaniche, grossisti e commercianti, una sede del più importante mercato settimanale esistente in tutto il Vallo di Diano; CHE per conseguenza tutto ciò importa giornalmente un notevole flusso di forestieri in questo Comune, centro delle loro attività commerciali, artigianali ed industriali; CONSIDERATO che, nel piano

di decentramento degli Uffici dell'INPS, è prevista la istituzione di una sede staccata in uno dei Comuni del Vallo di Diano; CHE, per i motivi suesposti, si rende opportuno e necessario, che la progettata sede venga istituita in questo Comune, il quale peraltro è ubicato in una posizione centrale rispetto a tutti gli altri Comuni del Vallo collegati col capoluogo a mezzo di autostrada e ferrovie; UNANIME e con le forme di legge DELIBERA:

1) Fare voti, per i molteplici motivi ampiamente esposti nelle premesse, alla Direzione Generale dell'INPS - Roma - affinché venga istituita in questo Comune una sezione staccata dello INPS.

2) Impiegare il Comune a fornire a detto Istituto locali idonei, per ubicarvi la richiesta Sezione.

Firmato: il Presidente Diego Raffone, il Segretario Dr. Michele Rossini, l'Assessore anziano Arsenio Ferrara.

Come si vede, quindi, anche la città di Sala è presente per la formazione di una terna, dalla quale deve venir fuori la sede prescelta per il Vallo di Diano. E

non per inconsulto e stupido campanilismo è necessario insistere affinché la scelta sia onesta e giudiziosa sotto ogni punto di vista, facendola ricadere su Sala Consilina che è il capoluogo di un territorio nel quale si affacciano 13 comuni oltre alle frazioni, senza contare i numerosi altri paesi che vi gravitano facenti parte dell'Arcidomato. Smetta, ora, agli organismi politici locali di

svolgere una penetrante azione di stimolo nei confronti del potere centralizzato peraltro già disposto in questo senso. I partiti che in grado di costituire un'entità ben coordinata al servizio dell'interesse pubblico, sapranno adeguatamente sostenerli per una giusta rivendicazione che ha base e sostanza realmente popolare.

FELICE CARDINALE

Inaugurato il Commissariato della lega giovanile F.I.G.C.

«Mens sana in corpore sano». E' sotto la data del 1 ottobre 1975 che la nostra città si è messa in linea con altri centri della provincia che nel campo degli sport, hanno già realizzato un imponente progresso.

Nella sala delle riunioni dell'Istituto «Juventus», gentilmente concessa dal Direttore Mons. don Donato Ippolito, ha avuto luogo la inaugurazione del Commissariato della Lega Giovanile della F.I.G.C. per il Vallo di Diano.

La Presidenza è stata affidata al Rag. Antonio Beltroni, già noto per l'appassionato apporto che ha dato nelle competizioni calcistiche, che da qualche tempo si vanno disputando nel grandioso ed attrezzato campo sportivo cittadino.

Provenienti da Napoli, hanno presenziato: il Rag. Nunzio Rania, Presidente regionale campano per il settore giovanile; il Prof. Giuseppe Voller, Consigliere del Comitato regionale; il Cav. Giovanni Vitello, Segretario; l'Ing. Saverio Carbone ed il Rag. Giustino Vaca, componenti del Comitato regionale.

Numerosissimi, alla riunione, i giovani sportivi, studenti ed operai, che hanno dimostrato vivissimo interesse allo svolgimento dei lavori. Il Presidente Rania a nome della Federalcio, di tutti i Dirigenti campani e del Comitato regionale, si è dichiarato lieto di dare il suo pieno appoggio al nuovo Ente sportivo che sorge nella città di Sala Consilina e che curerà l'attività sportiva in tutto il Vallo di Diano. Il Centro regionale, egli dice,

è disponibile per essere vicinissimo al Commissariato che, certamente, saprà trovare quell'affermazione necessaria per il raggiungimento di ambiti traguardi a carattere nazionale, anche in considerazione del fatto che la nuova legge n. 1922 del 5 agosto 1975 prevede particolare attenzione per i ragazzi di età compresa fra gli 8 ed i 15 anni, allo scopo di prepararli a competizioni a livello di campionato.

Calorosi interventi da parte del Sig. Nino Marcialis, Presidente della Società sportiva «Fiamma», riconosciuta dal C.O.N.I., che ha offerto al Rag. Beltroni una drappella con medaglia, e del Sig. Alfonso Vacca, Assessore allo Sport e Turismo, che ha promesso il massimo appoggio del Comune, del quale è il rappresentante.

La bella e significativa cerimonia si è conclusa con la distribuzione di premi, coppe e targhe, ai vincitori dei seguenti campionati locali: «Juventus» 1. Classificato U.S. Montesano T. - 2. Classificato U.S. Sassano - Targa disciplina U.S. Tettino Juventus di Sala C. «Allevi» 1. classif. U.S. Sala Consilina - 2. classif. U.S. Lapolce - Targa disciplina U.S. Lapolce - 3. classif. U.S. Gironi A. 1. classif. U.S. Sala Consilina - 2. classif. U.S. Padula - 3. classif. B.I. classif. U.S. Giunabucolo - 2. classif. U.S. Marcellino - Targa disciplina U.S. Casabucolo.

«Il Lavoro Tirreno» si associa con i migliori auguri per l'affermazione sportiva nel Vallo di Diano.

4 NOVEMBRE

SUONA IL SILENZIO

Mentre in tutte le città d'Italia, piccole e grandi, si è sentita la necessità ed il dovere di tributare i massimi onori alla giornata del «4 Novembre», che è festa delle Forze Armate, ed anniversario della « Vittoria » - una Vittoria fatta di fulgido eroismo che forse la storia d'Italia non registrerà mai più, a Scala nostra è stato fatto per mantenere alti ed incontaminati i valori dello spirito patriottico nazionale. Probabilmente, queste, sono parole molto grosse ed impegnative, che mal si adattano ai tempi che si vivono.

Le autorità che avrebbero, come sempre, dovuto preparare una cerimonia degna ed austera, con parole di saluto e di incitamento a meglio operare in una società che attraversa ore tristi e difficili, hanno preferito dedicarsi in un ingiustificato assestimento che non onora

nessuno. Vergogna anche per gli stessi combattenti che, a differenza di altri centri meno importanti del nostro, non hanno mai voluto dar vita attiva e rappresentativa alla propria Associazione, non fosse altro che per sentirsi uniti ed affratellati in un ricordo che sa di gloria e di dolore.

E' questa, purtroppo, la prerogativa della nostra città che non brilla, certo, per fiducia, per comprensione e per solidarietà in nessun campo.

Uno sparuto gruppo di persone, certamente le migliori, che si era riunito ai piedi del monumento al Caduto, ha assistito ad una poco edificante scena. Quella di vedere il Parroco della S.S. Annunziata don Alfredo Melis, chiamato all'ultimo momento, in paziente atte-

sa, per circa un'ora, dell'arrivo di qualcuno che ufficialmente avesse annunciato l'Unità della cerimonia.

Una cerimonia che si è conclusa con una semplicissima Messa in un tempo brevissimo, senza rappresentanze militari e civili, senza discorsi commemorativi, senza raccoglimento e senza rispetto per le vite che si immolarono 57 anni fa in difesa del sacro suolo della Patria.

La Patria che, oggi, se ne va in pezzi!

Bisogna dare atto di sincero riconoscimento all'Assessore anziano Sig. Giuseppe Lapolce, modesto lavoratore, che, per sua iniziativa, ha fatto deporre una corona ai piedi della stela, riuscendo, indubbiamente, a mettersi al di sopra di quanto presumo di possedere qualità superiori.

3-LA RIFORMA DELLA SCUOLA

Ed eccoci alla proposta socialista che fa seguito a quella della DC e del PCI già presentata all'attenzione dei lettori e degli esperti. Col prossimo numero pubblicheremo la proposta di legge del PSDI: con ciò intendiamo rassicurare anche la segreteria provinciale socialdemocratica che ha voluto cortesemente inviarcene il testo integrale.

a cura di Paola de Rosa

PROPOSTA DI LEGGE

N. 3852

presentata alla Camera dei Deputati il 26 giugno 1975

TITOLO I

Art. 1
(Finalità)

La scuola secondaria superiore unitaria cura, orienta, e arricchisce la formazione del cittadino in quanto lavoratore e partecipa attivo della gestione democratica della comunità nazionale e internazionale.

A tal fine promuove la maturazione sociale e critico-culturale e una formazione scientifica e tecnologico-operativa indirizzata sia all'ingresso nel mondo del lavoro, sia al successivo conseguimento di qualificazioni specialistiche, sia all'accesso agli studi universitari.

Art. 2

(Struttura unitaria)

La scuola secondaria superiore unitaria ha durata quinquennale ed è aperta a quanti hanno conseguito la licenza della scuola media. Essa sostituisce tutti gli altri tipi di scuola previsti dopo la scuola media dalle vigenti leggi.

La scuola secondaria superiore unitaria è presente in ogni distretto scolastico.

Art. 3

(Funzione sociale)

La scuola secondaria superiore unitaria è centro di formazione permanente e coopera anche a tal fine alle iniziative promosse dal Distretto scolastico. In particolare organizza corsi pomeridiani e serali per lavoratori studenti, e può realizzare altre forme di educazione ricorrente e di servizio culturale a beneficio della comunità locale.

Complementarmente con le sue esistenze istituzionali può locale e attrezzare a disposizione di iniziative culturali e di vita democratica, in particolare di quelle promosse dal Comune, dai Comuni o dai loro organi di decentramento, nonché di attività formative promosse e gestite dalle Regioni.

Art. 4

(Diritto allo studio)

Nel quadro degli indirizzi stabiliti a livello distrettuale la scuola secondaria superiore unitaria provvede con forme di sostegno didattico anche individualizzato e di assistenza materiale, con lo ausilio dei servizi medico-pedagogici, di orientamento e di medicina preventiva, a rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione del diritto allo studio e al pieno sviluppo della personalità di ciascun studente.

Art. 5

(Obbligo scolastico)

L'obbligo scolastico è prolungato sino al compimento del 16. anno di età.

Successivamente al compimento del 16. anno l'allievo può lasciare la scuola secondaria superiore con autorizzazione della frequenza effettuata e dei risultati conseguiti, e ciò anche ai fini della sua eventuale iscrizione a corsi di formazione professionale regionale di livello adeguato.

L'allievo che abbia superato con successo il secondo anno di scuola secondaria superiore può lasciare la scuola stessa anche in età inferiore a 16 anni, frequentando fino al compimento dell'età dell'obbligo un corso professionale regionale a tempo pieno.

TITOLO II

● STRUTTURA E INDIRIZZI

Art. 6

(Componenti culturali e insegnamenti)

La scuola secondaria superiore impartisce insegnamenti e promuove attività formative in parte comuni a tutti gli studenti (area comune), in parte di indirizzo, in parte elettivi.

L'area comune costituisce l'asse culturale della scuola, destinato allo studio in comune, su base storico-critica e con metodo scientifico, dello sviluppo della civiltà umana ed offre agli studenti di diverso indirizzo una zona di incontro e di collaborazione interdisciplinare.

Nell'area comune sono sempre presenti le seguenti componenti culturali:

- a) linguistico-letteraria;
- b) matematico-naturalistica;
- c) antropologico-sociale;
- d) tecnologico-operativa;
- e) artistica.

E' inoltre obbligatorio lo insegnamento dell'educazione fisica.

Gli insegnamenti di indirizzo si riferiscono anch'esse alle stesse componenti culturali, e ne rappresentano specificazioni e approfondimenti funzionali alla configurazione dei diversi indirizzi di cui all'articolo 9.

Il Consiglio di Istituto delibera annualmente sul numero e sul tipo delle materie e attività elettive, eventualmente anche d'intesa con altri Consigli di Istituto. Esse possono essere autostesite degli studenti. Sono tuttavia sempre offerte

possibilità di espressione artistica e musicale, e di attività sportive.

Art. 7.

(Area comune)

L'area comune occupa nel primo anno di corso dai due terzi ai quattro quinti del tempo complessivo dedicato alle attività didattiche, escluse quelle elettive; essa si restringe negli anni seguenti ma rappresenta comunque non meno di un quarto del tempo nell'ultimo anno.

L'area comune comprende in ogni caso una lingua straniera. A partire dal terzo anno di corso la componente tecnologico-operativa assume in tutto o in parte funzionalità specifica per ciascun indirizzo.

Art. 8

(Insegnamenti di indirizzo)

Gli insegnamenti di indirizzo hanno, nel primo anno di corso funzione di semplice approccio orientativo, non vincolante le scelte future. Nel secondo anno rappresentano scelte reversibili mediante la procedura di cui al secondo comma del successivo articolo 16.

A partire dal terzo anno, tramite le loro combinazioni, costituiscono determinazioni di indirizzo, reversibili di regola solo mediante la procedura di cui al quarto comma del medesimo articolo 16.

Art. 9

(Indirizzi)

La scuola secondaria superiore è articolata nei seguenti indirizzi:

Indirizzi letterario-classico e linguistico-moderno, costituenti, ai fini di cui al primo comma del successivo articolo 11, il primo gruppo di indirizzi;

Indirizzi fisico-matematico, chimico-biologico e informativo-elettronico, costituenti il secondo gruppo di indirizzi;

Indirizzi di scienze sociali, sociosanitario, giuridico-amministrativo ed economico-gestionale, costituenti il terzo gruppo di indirizzi;

Indirizzi elettromeccanico, acustico-ecologico, edile-oncografico e di tecniche dei trasporti, costituenti il quarto gruppo di indirizzi.

Indirizzo artistico e indirizzo musicale, costituenti il quinto gruppo di indirizzi.

Art. 10

(Valenze formative)

Ciascun indirizzo, oltre a sviluppare anche nelle materie specifiche un'impostazione critico-scientifica e di orientamento storico nel problema della società, realizza una valenza pre-professionale, in modo tale da permettere alla sua conclusione

sione sia l'ingresso immediato nel mondo del lavoro, sia l'accesso a corsi brevi di qualificazione e specializzazione professionale, sia lo accesso ai corsi universitari di diploma e di laurea correlati con l'indirizzo stesso. L'accesso ad altri corsi di laurea è tuttavia possibile tramite la frequenza di corsi integrativi trimestrali e il superamento delle prove conclusive dei medesimi. Tali corsi sono attivati dalle Università in modo che abbiano conclusione entro il mese di novembre.

Art. 11

(Presenza sul territorio)

Presso ogni scuola secondaria superiore unitaria sono attivati almeno sette indirizzi. Fra essi deve essere compreso almeno un indirizzo per ognuno dei primi quattro gruppi di cui all'articolo 9.

Nel distretto scolastico devono essere offerti tutti gli indirizzi di cui ai primi quattro gruppi indicati nello stesso articolo. Tuttavia nei distretti aventi meno di 60 mila abitanti non è derogarsi da tale disposizione in condizione che ogni indirizzo non attivato nel distretto sia presente almeno in un distretto limitrofo. In questo ultimo caso sarà assicurata la gratuità del trasporto, o della residenza nella sede di studio.

La localizzazione degli indirizzi del quinto gruppo è regolata dal punto 7 del successivo articolo 21.

Ove in una scuola un determinato indirizzo non abbia raccolto, a livello di secondo anno di corso e per le annualità successive più di 10 iscritti, il Consiglio scolastico distrettuale, su segnalazione della scuola stessa, ne delibera la soppressione purché nel distretto tale indirizzo sia presente in altra scuola e purché gli indirizzi restanti nella prima scuola adempiano il disposto del primo comma del presente articolo, anche eventualmente mediante l'attivazione di un nuovo indirizzo.

Ove invece l'indirizzo non sufficientemente prescelto non sia presente in altra scuola del distretto, il Consiglio scolastico distrettuale comunica tale circostanza al Consiglio scolastico provinciale che propone al Provveditore la soluzione opportuna nel rispetto di quanto disposto dal secondo comma del presente articolo. Nuovi indirizzi non ancora presenti nel distretto vengono attivati nella scuola in cui almeno 15 allievi di secondo anno lo richiedano.

TITOLO III

● ORGANIZZAZIONE DIDATTICA

Art. 12

(Piani didattici)

Ciascun indirizzo ha un proprio piano didattico stabilito a livello nazionale a norma del successivo articolo 23.

I piani didattici sono costituiti da un insieme articolato di unità di studio e di unità di esperienza definite in relazione ai contenuti, al tempo mediamente necessario a percorrerle e agli obiettivi formativi previsti secondo quanto disposto dai successivi articoli 13 e 15.

Art. 13

(Unità di studio)

L'unità di studio è costituita da un complesso organico di conoscenze e abilità conseguibili dagli allievi in un tempo medio di attività scolastica di 25 ore, con risultati didattici accertabili.

Le unità di studio vengono determinate sia per gli insegnamenti dell'area comune, sia per quelli di indirizzo, con specificazione del livello scolastico cui si riferiscono e del rapporto di sequenzialità o di produttività con altre unità dello stesso o di altri settori disciplinari.

Esse possono venire concentrate in tempi brevi o diluite nel corso di un intero anno scolastico, se interdisciplinariamente combinate con altre unità.

Unità di approfondimento possono essere svolte in un'area di indirizzo contemporanea con le unità di base corrispondenti svolte nell'area comune.

Art. 14

(Sostituzione di unità di studio)

Ogni docente può sostituire alle unità di studio previste a livello nazionale unità equivalenti, purché la sostituzione sia approvata dal collegio dei docenti, sentito il Consiglio di classe e di base corrispondenti svolte nell'area comune o il Consiglio di indirizzo per unità di indirizzo. I relativi verbali sono trasmessi al Provveditore regionale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativo competente per territorio il quale è autorizzato a compiere gli accertamenti e le rilevazioni regionali all'elaborazione di un rapporto valutativo sull'innovazione, con speciale riguardo all'organicità del piano didattico complessivo. Tale rapporto è inviato al Ministero della pubblica istruzione che, sentito il Consi-

glio nazionale scolastico, può chiedere modifiche o vetare la prosecuzione dell'innovazione.

Art. 15

(Unità di esperienza)

L'unità di esperienza si fonda sulla valenza formativa riconosciuta a esperienze tecnico-operative effettuate nella scuola, sulla qualità della scuola. Nella sua determinazione si tiene conto:

- a) del parametro temporale;
- b) del valore di specificità formativa, per le esperienze di laboratorio e di tirocinio guidato;
- c) del valore di responsabilità produttiva per le esperienze di lavoro qualificato;
- d) del valore di utilità sociale per esperienze di servizio a vantaggio della collettività.

Art. 16

(Progressione degli studi)

La progressione degli studi di secondo il normale piano didattico avviene sulla base della valutazione positiva dei risultati conseguiti dall'allievo in tutte le unità di studio e di esperienza seguite nel corso di un anno scolastico.

Insufficiente profitto raggiunto in un numero di unità di studio e di esperienza non superiore a un terzo di quelle prescritte non comporta la ripetizione dell'anno, ma una ristrutturazione del piano didattico degli anni successivi tale da sopperire alle deficienze accertate, tramite attuazione di percorsi di tempo normalmente dedicati ad attività elettive e l'eventuale fusione di alcune unità in altre più sintetiche. Analogamente, la ripetizione prevista per l'allievo che passi da uno ad uno indirizzo.

A una ristrutturazione del piano didattico si provvede anche nel corso dell'anno/ora unito non concluso positivamente siano produttive rispetto ad altre da seguire.

All'insufficiente profitto realizzato dallo studente, a conclusione di una o più unità di studio si può altresì sopperire, senza ristrutturazione del piano di studio, mediante brevi periodi di tempo integrativo individualizzato o per piccoli gruppi, per il quale la scuola provvede con lavoro straordinario del proprio personale insegnante, con eventuale personale aggiuntivo e con l'impiego di materiali didattici e tecnologici opportuni.

La ripetizione completa di un anno scolastico, o il prolungamento dei corsi di studio, sono richiesti solo quando le deficienze accertate siano numerose, o nel caso di mutamenti sostanziali di insegnamento, o quando le unità di studio ed esperienze che per numero o per sequenzialità non siano altrimenti effettuate.

Nel caso di insufficienza riscontrata in non più di un terzo delle unità di studio e di esperienze nel corso dello anno conclusivo, la ripetizione di tali unità non comporta l'esclusione, predisposta in modo da consentire il contemporaneo espletamento di attività esterne, ivi inclusa la frequenza di corsi di formazione profes-

sionale. Lo studente non è comunque ammesso a svolgere l'anno conclusivo, maturità prima di aver completato il suo piano didattico.

La commissione di maturità può altresì, per i candidati respinti, indicare un numero limitato di unità da ripetere. In assenza di tale indicazione il candidato respinto, per potersi ripresentare agli esami l'anno successivo, in qualità di interno, deve effettuare una frequenza a pieno tempo secondo l'anno didattico concordato con il consiglio di indirizzo di cui all'articolo 18.

Art. 17

(Rientri nella scuola secondaria superiore)

Nel caso di ritorno allo studio dopo esperienze di lavoro, i consigli di indirizzo di cui al successivo articolo 18 provvedono alla ristrutturazione e ad eventuali abbreviazioni dei piani didattici, secondo la normativa statale, tenendo conto del comitato regionale di cui all'articolo 30.

Sono valutati a tal fine in termini di unità costituite dei piani didattici, la frequenza ai corsi gestiti dalla Regione aventi carattere professionale e le esperienze di lavoro e di servizio effettuate.

Le valutazioni e le decisioni di cui al presente articolo il comitato di indirizzo è integrato da due esperti specifici di nomina regionale.

Art. 18

(Consigli di indirizzo)

Per ciascuno degli indirizzi presenti in ogni scuola secondaria superiore è istituito un consiglio di indirizzo, designato dal consiglio di istituto, presieduto dal preside o da un suo collaboratore e composto inoltre di cinque docenti della scuola, due studenti e un esperto preferibilmente facente parte del centro orientamento professionale. I genitori e gli studenti sono scelti fra gli eletti negli organi collegiali della scuola.

Il consiglio di indirizzo formula le proposte relative all'organizzazione degli studi nell'indirizzo. In particolare esso concorda con gli studenti interessati le ristrutturazioni di cui al precedente articolo 15.

Art. 19

(Calendario ed orario scolastici)

L'anno scolastico comprende non meno di 220 ore di effettiva attività, distribuibili secondo le esigenze valutate su piano regionale dalla Commissione di cui all'articolo 30. L'orario complessivo settimanale non può superare le 33 ore, escluse le materie e le attività elettive. Esso può essere concentrato in cinque giorni, commisurati a sei al giorno dell'ottimizzazione del tempo da parte del precedente comma.

I servizi scolastici funzionano a tempo pieno. Ai fini delle attività elettive e di servizio didattico e dei servizi culturali a beneficio della comunità locale, le attrezzature scolastiche sono in ogni caso disponibili per la intera giornata, comprese alcune ore serali.

Art. 20

(Esame di maturità)

L'esame di maturità si compone di tre prove scritte e di un colloquio. Due delle prove scritte, a carattere interdisciplinare, sono specificate per ciascun indirizzo e ciascuna di esse è costituita da non meno di dieci quesiti o problemi, a metà dei quali il candidato è tenuto a rispondere. Una prova scritta, consistente in una trattazione organica di un tema, scelse da una proposta di almeno tre, ed è comune a tutti gli indirizzi.

Il colloquio, pur prendendo in considerazione le prove scritte effettuate e dai dossier di cui al comma seguente, può allargarsi ad altri argomenti collegati, ma non assume mai carattere meramente nozionistico. Ai fini della valutazione complessiva la Commissione giudicatrice tiene conto oltre che del profilo di ciascun candidato, computato collettivamente dagli insegnanti, del dossier personale che gli insegnanti stessi avranno valutato e arricchito mediante ogni opportuna documentazione, anche relativa a precedenti anni scolastici, atti a testimoniare dell'itinerario formativo seguito e delle eventuali ricorrenze, e del profilo del candidato, il quale può collaborare alla scelta dei materiali costituenti il dossier stesso.

I candidati privati si attendono al piano di studio stabilito su scala nazionale per il loro indirizzo, e devono sostenere opportune prove tecniche-pratiche per quanto attiene alle unità di esperienza che vi afferiscono.

I candidati appartenenti a minoranze linguistiche possono effettuare nella loro lingua materna la prova scritta consistente nella trattazione organica di un tema. Per ogni altro riguardo e in quanto non in contrasto con le norme della presente legge, restano in vigore le disposizioni della legge 5 aprile 1969, n. 119.

Art. 21

(Istruzione artistica e musicale)

L'istruzione artistica e musicale è riordinata secondo i seguenti criteri generali:

1) I corsi artistici e gli istituti d'arte con biennio terminale di Magistero d'arte sono unificati in un unico indirizzo artistico comprendente ogni forma di espressione artistica, inclusa quella grafica, fotografica, cinematografica e televisiva.

2) I Conservatori di musica relativamente al primo biennio del Liceo musicale sono unificati in un unico indirizzo di educazione musicale, in prosecuzione di una scuola media già caratterizzata da insegnamenti specifici concorrenti.

3) Le Accademie di belle arti, di musica, di arte drammatica, di danza e l'Istituto sperimentale di cinematografia sono sotto la competenza della Direzione generale dell'istruzione universitaria.

4) Gli indirizzi artistico musicale hanno nomi di dattili con area comune co-

stituita come specificato all'articolo 6 della presente legge e da insegnamenti di maggiore specializzazione. La proporzione fra i tempi dedicati all'area comune e agli insegnamenti di indirizzo può lasciare a questi ultimi maggiore spazio di quello prescritto dall'articolo 7 della presente legge per gli altri indirizzi della scuola secondaria superiore unitaria, senza tuttavia che il tempo effettivo dedicato all'area comune possa scendere al di sotto del minimo consentito per gli altri indirizzi.

5) Gli allievi degli indirizzi artistico e musicale possono scegliere tali indirizzi sia all'inizio dello studio secondario, sia all'inizio del secondo anno di corso, anche mediante trasferimento da istituti in cui l'indirizzo in questione non sia presente.

6) Gli indirizzi artistico e musicale costituiscono indirizzi selettivi di scuole secondarie superiori unitarie secondo determinazioni e modalità fissate con decreto del Ministero della pubblica istruzione, sulle proposte di cui al seguente punto 7).

7) I consigli regionali competenti per territorio nominano il Ministro dell'istruzione, sulla base della collaborazione degli Istituti con indirizzo artistico o musicale nel quadro di piani concordati, per lo sviluppo di tali forme di istruzione.

TITOLO IV

● NORME DI ATTUAZIONE

Art. 22

(Attuazione della riforma)

A partire dal 1. ottobre 1976 sono istituite classi prime di nuove scuole secondarie superiori in luogo delle classi iniziali di tutti gli istituti di istruzione secondaria superiore, soppressa la norma dell'articolo 2. Negli altri istituti scolastici, successi tali sostituzioni saranno progressivamente estese fino a coprire il ciclo quinquennale nel 1980/81.

3) L'organizzazione territoriale degli istituti unitari di istruzione secondaria superiore è decisa dalla Regione su proposta dei Consigli scolastici distrettuali.

(Commissione nazionale)

E' istituita per la durata di un triennio una commissione nazionale, presieduta dal Ministro della pubblica istruzione o da un suo delegato e composta da dieci delegati e dieci deputati nominati rispettivamente dal presidente del Senato e dal Presidente della Camera dei deputati, e da dieci esperti cooptati alla maggioranza dei terzi dei membri parlamentari con il compito di formulare le proposte atte a definire:

- 1) gli obiettivi formativi di ciascun indirizzo;
- 2) i piani didattici relativi a ciascuna delle aree di insegnamento propri di ciascun indirizzo, con specificazione delle unità di studio e di esperienza che il comitato deve eventualmente indicare di piani alternativi

equivalenti;

3) i criteri da rispettare nella distribuzione temporale degli studi, con particolare riguardo ai loro rapporti di sequenzialità e propedeuticità, e alla loro eventuale integrazione interdisciplinare;

4) le singole attività che i singoli studenti sono tenuti a svolgere in opera la nuova organizzazione didattica, fermo restando che in nessun caso la divisione degli studi in classi o gruppi per gli insegnamenti dell'area comune dovrà corrispondere alle scelte di indirizzo fatte dagli allievi stessi.

5) le modalità attuative particolari per quanto concerne l'istruzione artistica e musicale, giusti i criteri di cui all'articolo 21.

6) Le modalità di disposizione attuativa della riforma, con particolare riguardo ai criteri di ristrutturazione o fusione degli istituti esistenti ed ai piani di assolvimento degli studi, compresi i compiti da attribuirsi in merito agli Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento didattico.

La Commissione si avvale della consulenza di gruppi di esperti specifici dei problemi dei vari indirizzi. La determinazione dei gruppi e la designazione dei componenti è effettuata dalla Commissione stessa, che può nominare al Ministero della pubblica istruzione di colloquio, per il tempo necessario, componenti della commissione o dei gruppi che siano dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione. La Commissione può richiedere sedute congiunte con la conferenza dei presidenti degli Istituti di cui al comma 6) del comma precedente.

Art. 24

(Modifiche dell'ordinamento della scuola media)

La continuità fra la scuola media e la nuova struttura dell'istruzione secondaria superiore è assicurata mediante le seguenti modifiche apportate alla struttura della scuola media:

1) l'insegnamento degli elementi di latino abbinati all'italiano o al secondo anno e l'insegnamento opzionale del latino al terzo anno sono aboliti;

2) l'insegnamento dell'educazione musicale e quello delle applicazioni tecniche, non più distinto per sesso, diventa obbligatorio per tutti i terzi anni del secondo e del terzo anno;

3) la commissione nazionale di cui all'articolo 23 stabilisce le modalità di compilazione di una scheda di valutazione della scuola, formulazione di un dettaglio di giudizio orientativo da parte del Consiglio di classe della scuola media, tali da offrire prime valide indicazioni per il successivo orientamento.

Il governo è delegato ad emanare, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, sentiti il Consiglio nazionale scolastico, norme relative alle modifiche dei quadri orari e degli obblighi di insegnamento degli insegnamenti della scuola media, atte a realizzare quan-

Appropriazione indebita

Alcuni amministratori di Comuni, Enti vari, Associazioni pubbliche e private di Salerno e provincia, lamentano la mancata ricezione del giornale.

Poichè siamo certi che la posta ne effettua il recapito, preghiamo vivamente gli addetti a tali uffici che si trovino ad avere tra le mani "Il Lavoro Tirreno", di volerlo recapitare ai legittimi destinatari, dopo averlo letto con la più assoluta tranquillità.

GRAZIE!

STUDIO DI GEOLOGIA TECNICA

- Prove Geotecniche di Laboratorio
- Consulenze Geologiche e Geotecniche
- Prova Penetrometrica
- Indagini Geognostiche
- Progettazione e Calcoli delle Opere di Fondazione

84100 SALERNO
Corso Vitt. Emanuele, 111
tel. 220525 - 844383



al tuo servizio dove vivi e lavori

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

DIREZIONE GENERALE
E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 30-6-75 - L. 30.177.837.985
PRESIDENTE: Prof. Daniele Calazza

AGENZIE

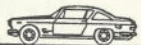
Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava del Tirreno, Eboli, Marina di Camerota, Roccapiemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Gas - Auto

De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni
Località Starza - Tel. 84.36.36



Olivetti

Lucio Pellegrino

VISITATE I LOCALI
di CAVA DE' TIRRENI
al viale GARIBALDI

olivetti

MACCHINE
DA SCRIVERE

★
CALCOLATRICI

★
ARREDAMENTI
PER UFFICI

84.49.04

IL LAVORO TIRRENO
DIRETTORE RESPONSABILE
LUCIO BARONE
Autorizz. Tribunale di Salerno
N. 259 del 29-4-1965
Spediz. in abbonam. postale
Gruppo III - 70%
Stampa: S.r.l. Mitella
DIREZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI
Via Atenolfi - tel. 842663
Editoriale de
Il Lavoro Tirreno S.A.S.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

Novembre - Dicembre

1975

ESPOSIZIONE

DI GRAFICA INTERNAZIONALE



il portico
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
CAVA DE' TIRRENI VIA ATENOLFI 26/28

**SPECIALITA'
ALIMENTARI**

**AL SERVIZIO
DELLE
COLLETTIVITA'**

robo

S. p. A.

STRADELLA (PAVIA)
Telef. (0385) 2541 - 2542

NOCERA INFERIORE (SA)
Telef. (081) 92.37.30